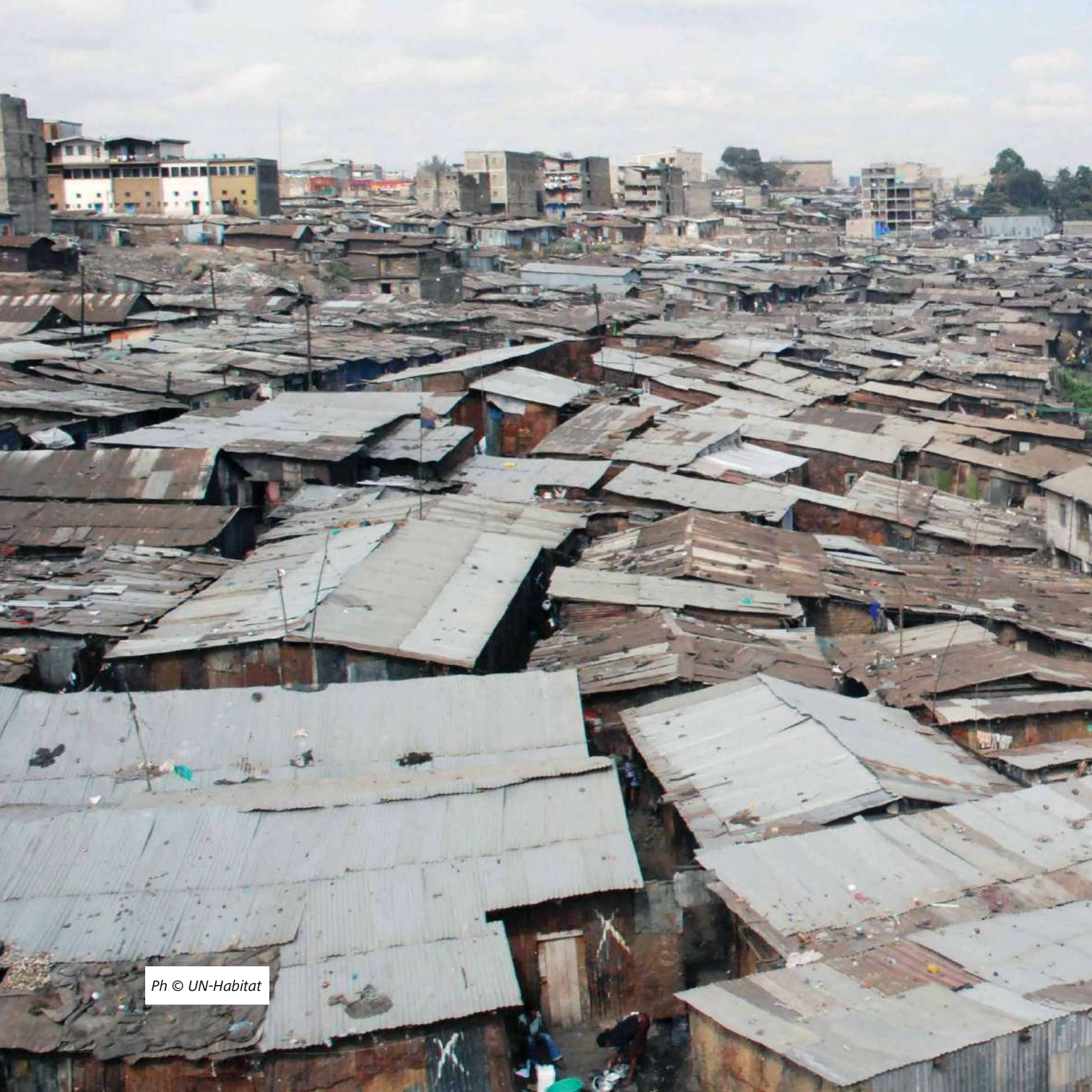

LO SPAZIO MORALE

Assistenza umanitaria
e cooperazione
allo sviluppo



CNA
PPC

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI



Ph © UN-Habitat



LO SPAZIO MORALE

Assistenza umanitaria
e cooperazione
allo sviluppo

Questa guida, pubblicata a cura del Dipartimento Cooperazione, solidarietà e protezione civile in collaborazione con il Dipartimento Ambiente, energia e sostenibilità, è rivolta agli architetti italiani che intendono lavorare nell'ambito di situazioni emergenziali, svantaggiate e critiche. La guida, non esaustiva ma di primo indirizzo, sarà costantemente aggiornata e arricchita nel tempo, anche con l'aiuto dei nostri iscritti, in particolare di quelli che lavorano o hanno lavorato nel settore e che vorranno condividere le proprie esperienze.

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI

Consiglio Nazionale Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
www.awn.it

Redatto da
Dipartimento
Cooperazione, solidarietà e protezione civile

Coordinatore Dipartimento
Walter Baricchi

A cura di
Walter Baricchi

Contributi
Alessio Battistella
Camillo Boano
Luca Bonifacio
Valeria Cottino
Sandra D'Urzo
Antonello Iuorio
Camillo Magni
Elisabetta Mioni
Raul Pantaleo

*Si ringrazia la redazione di [informagiovani](http://informagiovani.comune.roma.it)
del Comune di Roma per la disponibilità
dei testi di riferimento del proprio sito.*

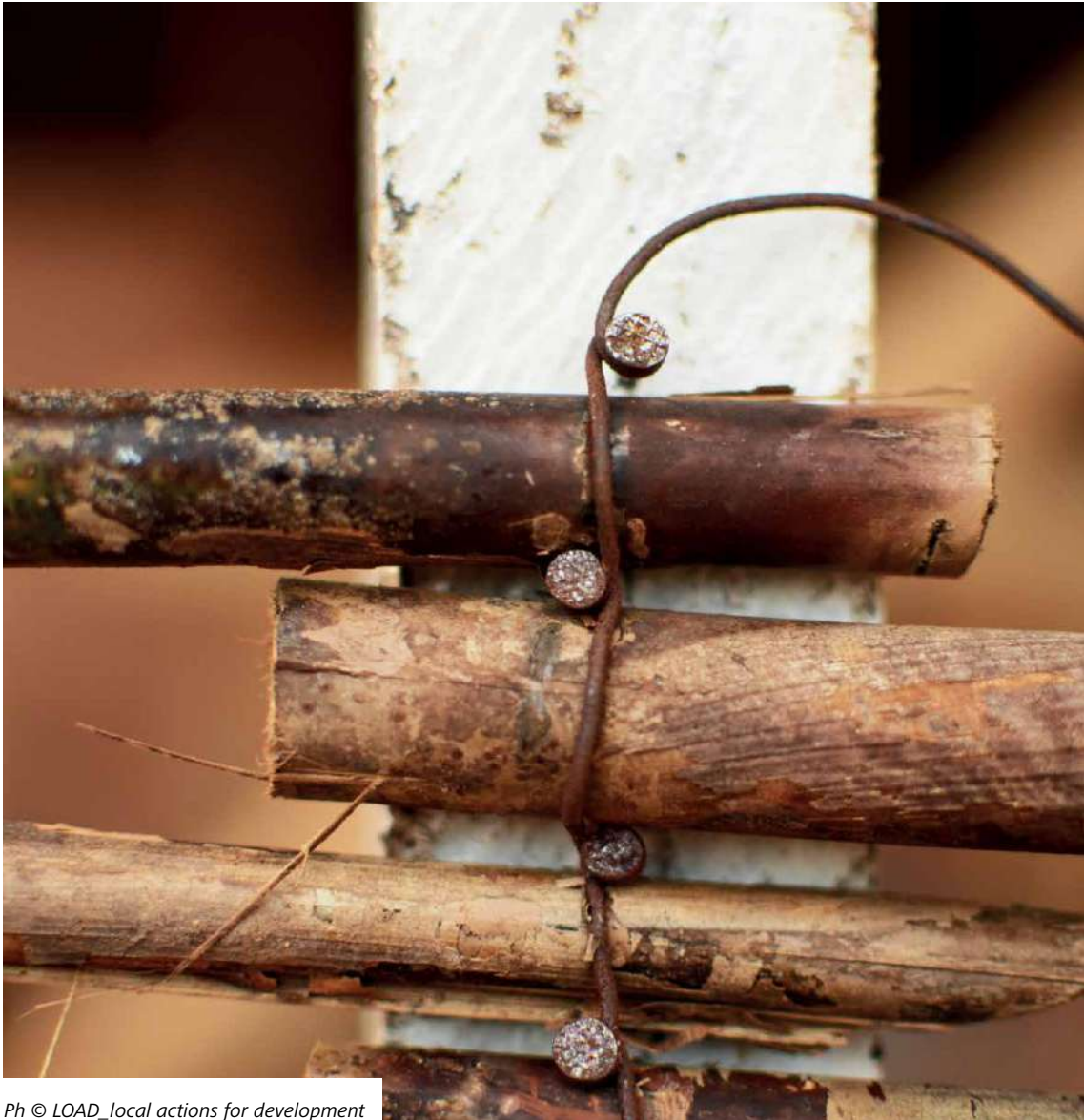
Eventuali contributi o domande
andranno inviati all'indirizzo
direzione@cnappc.it

Progetto grafico
Simona Castagnotti

Maggio 2019

INDICE

9	IL DIPARTIMENTO COOPERAZIONE, SOLIDARIETÀ E PROTEZIONE CIVILE
11	UN MONDO IN CRISI
13	CENNI STORICI
15	LA GALASSIA UMANITARIA
23	LA CULTURA DEL PROGETTO UMANITARIO
25	CONTRIBUTI DI ORIENTAMENTO
39	L'ARCHITETTURA UMANITARIA
41	ORGANISMI E AGENZIE INTERNAZIONALI
45	ORGANISMI ISTITUZIONALI ITALIANI
47	RIFERIMENTI LEGISLATIVI
49	I SOGGETTI DELLA COOPERAZIONE ITALIANA ALLO SVILUPPO
51	LAVORARE NELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
57	L'OFFERTA FORMATIVA
67	ASSOCIAZIONI ONLUS - ARCHITETTI
75	ONLUS - ONG (ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE)
79	ALTRE ORGANIZZAZIONI
81	FIERE
83	APPENDICE - CARTA DI HASSELT / <i>CHARTE DE HASSELT</i>
85	BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE



Ph © LOAD_local actions for development

IL DIPARTIMENTO COOPERAZIONE, SOLIDARIETÀ E PROTEZIONE CIVILE

L'ingrediente principale del mio lavoro è la libertà. Per progettare ho bisogno di tre tipi di libertà: quella che mi concede il cliente, quella che mi concede l'autorità e quella che io concedo a me stesso. Lavorando in Africa ho potuto beneficiare delle tre libertà ed essere pienamente responsabile (nel bene e nel male) delle mie opere. Un'altra componente indispensabile è il rispetto: rispetto per coloro che usufruiranno della mia architettura. Il rispetto mi impedisce di abusare della libertà" (Fabrizio Carola)

Cooperazione, solidarietà, sostenibilità sono tre termini che coniugano un approccio sinergico ai temi dello sviluppo sostenibile nell'ambito dei rapporti con le comunità economicamente e socialmente svantaggiate in Italia ed all'estero, concorrendo a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni beneficiarie sia per il superamento di condizioni di emergenza che nell'assicurare il soddisfacimento di bisogni primari allo sviluppo. Sempre di grande e drammatica attualità, il tema della solidarietà richiede la definizione di una complessa organizzazione centrale e periferica che deve confrontarsi con le istituzioni e gli operatori di riferimento. Occorre affrontare questioni di etica e competenza professionale attraverso una formazione specifica, perché si tratta di operare in ambiti colpiti da disastri e calamità, devastati da conflitti armati o interessati da marginalità e povertà diffuse, dove portare i principi dell'operare sociale della nostra categoria.

Sviluppare e valorizzare l'impegno civile degli architetti nelle situazioni di emergenza è un processo di maturazione professionale e di riconoscimento delle nostre capacità e competenze a servizio della società e delle sue collettività. Queste sono le premesse per costruire un'attività efficace e visibile che si deve sviluppare su due percorsi paralleli.

Da un lato occorre costruire una rete delle esperienze già in essere per farle incontrare e per contribuire a valorizzarne i risultati, dall'altro contribuire alla creazione di opportunità di lavoro professionale che possano rappresentare uno sbocco operativo concreto, a fianco delle scelte etiche.

È un operare in logiche interdisciplinari e pluralità di competenze promuovendo la cultura del diritto ad un habitat degno. Traguarda un ampio scenario di situazioni e settori vulnerabili dall'emergenza di catastrofi naturali e guerre, al disagio e marginalità sociale, a contesti di risorse limitate, di crisi sociale ed economica, ai bisogni primari dell'accoglienza, scuola e assistenza sanitaria.

Nel 2017 il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori ha costituito, a supporto del Dipartimento, un gruppo di confronto costituito da Alessio Battistella, Emilio Caravatti, Camillo Magni, Raul Pantaleo, Riccardo Vannucci.

Obiettivi del Dipartimento

- Valorizzare e promuovere l'esperienza degli architetti nel campo della cooperazione e solidarietà in Italia ed all'estero.
- Proporre il CNAPPC e il sistema ordinistico quale soggetto di riferimento istituzionale.
- Assicurare garanzie e rispetto del ruolo e dell'impegno professionale degli architetti.
- Sviluppare attività di formazione e qualificazione professionale.
- Recuperare il ruolo sociale dell'architetto.
- Orientare gli architetti interessati alle esperienze di volontariato e professionale nel campo della cooperazione e solidarietà.
- Promuovere contenuti e strumenti propri del settore umanitario all'interno della comunità degli architetti in generale.
- Far conoscere il vasto e multiforme scenario della assistenza umanitaria e della cooperazione allo sviluppo.
- Presentare l'impegno degli architetti operanti in questo scenario quale valore aggiunto di particolare rilievo nella promozione del sistema paese e del made in Italy.
- Comunicare con gli Ordini e gli iscritti, contribuendo, con eventi informativi e formativi dedicati, a quel lavoro di maturazione e innovazione indispensabile per operare professionalmente a livello nazionale ed internazionale.

UN MONDO IN CRISI

Secondo l'Agencia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) il numero di persone costrette a lasciare la loro dimora in fuga da qualche crisi nel 2018 ha oltrepassato la soglia critica dei 70 milioni.

Questa cifra esorbitante, in continua crescita, è specialmente emblematica perché per la prima volta raggiunge quella dei profughi della più grande crisi umanitaria della storia moderna: la Seconda Guerra Mondiale.

Le crisi oggi sono sempre più estese, diffuse, protratte e complesse. Si fugge da conflitti, da contesti ideologici asfissianti, da società sempre più polarizzate, ma soprattutto si fugge da realtà geografiche in cui gli effetti del cambiamento climatico sono sempre più devastanti.

Questo desta particolari preoccupazioni perché coincide da una parte con un calo drastico degli investimenti destinati agli aiuti umanitari e dall'altra con un questionamento della loro effettiva legittimità ed efficacia.

Per questo quella umanitaria è una sfida che oggi richiede un contributo sempre più strategico e professionalizzato.

E considerando che, così come sancisce la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, quello ad un habitat dignitoso, sano e sicuro è uno dei diritti fondamentali (Art. 25.1) capiamo quanto il ruolo degli architetti possa essere fondamentale.



Ph © ASF - Architetti senza Frontiere Milano

CENNI STORICI

Comunemente si considera che l'Assistenza Umanitaria e la Cooperazione allo Sviluppo, nelle forme in cui noi oggi le conosciamo, nascono tra la fine del XIX secolo e la seconda metà del XX.

Una è riconosciuta come figlia dell'impegno civico di Henri Dunant, un imprenditore svizzero che nel 1859 dopo aver assistito alla barbarie della Battaglia di Solferino, decide di dedicarsi esclusivamente ad assistere i soldati feriti.

Reduce da quella esperienza scioccante, Dunant scrive il libro *Un ricordo di Solferino*, oggi considerato un riferimento base per la teoria umanitaria ed in cui vengono sanciti quelli che a tutt'oggi sono i suoi due principi fondamentali: imparzialità e neutralità.

La data di nascita della Cooperazione allo Sviluppo invece, per convenzione, si fa coincidere con quella delle Nazioni Unite, il 24 ottobre 1945, e la conseguente istituzione di quelle agenzie che si sarebbero dovute far carico di assistere le popolazioni colpite dal disastroso conflitto bellico appena conclusosi. Ma il loro lavoro non si conclude con quel mandato e nella seconda metà del XX secolo l'Assistenza Umanitaria e la Cooperazione allo Sviluppo cominciano a giocare un ruolo sempre più determinante, anche se spesso controverso, sullo scenario internazionale.

Dagli anni settanta la nascita delle prime Organizzazioni Non Governative quali Medici Senza Frontiere o Greenpeace, permettono alla cultura umanitaria di radicarsi profondamente nella società civile.

Su quella spinta, grazie anche al contributo di accademici di altissimo livello come Joseph Stiglitz e Amartya Sen, le Nazioni Unite riescono a farsi voce di un desiderio comune di convergere su tematiche fondamentali quali la eradicazione della povertà, la difesa dei diritti civili fondamentali, ma anche lo sviluppo sostenibile.

È un'epoca di relativo ottimismo e su quell'onda nascono i diversi summit, tra i quali il più famoso quello sullo Sviluppo Sostenibile tenutosi a Rio nel 1992.

Ma nel frattempo si riattiva anche una nuova stagione di interventi militari sanguinosi e dagli esiti tragici: la guerra nel Golfo, quella nei Balcani, gli scontri etnici in Rwanda, etc.

Qui l'Assistenza Umanitaria mostra i suoi limiti.

Rispetto all'habitat, termine con cui in ambito umanitario si discute la relazione tra spazio costruito e comunità, nel 1976 si tiene la prima conferenza specifica sul tema a Vancouver.

Due anni dopo le Nazioni Unite istituiscono UN-Habitat, la agenzia dedicata specificamente alle tematiche degli insediamenti che da allora ha sede a Nairobi.



Ph © Balouo Salo

LA GALASSIA UMANITARIA

Oggi esiste una grande confusione rispetto a questo mondo. Si pensa che si limiti a una sorta di circo composto da donne e uomini più o meno idealisti e/o spericolati che vanno in giro per il mondo salvando qua e là bambini moribondi o profughi mareggiati.

Quello che ancora l'opinione pubblica non percepisce invece è che stiamo parlando di una delle realtà professionali più importanti al mondo che, tra agenzie e organizzazioni, muove centinaia di migliaia di operatori altamente qualificati offrendo servizi e distribuendo beni su scala globale.

Tramite questa guida cercheremo di fare chiarezza e siccome siamo architetti, per cominciare cercheremo questa galassia di mapparla.

Genericamente identifichiamo come Settore Umanitario (SU) l'insieme di tutti quegli ambiti in cui si opera a beneficio di popolazioni svantaggiate o in pericolo.

Il Settore Umanitario a sua volta si compone di tre macrosistemi che sebbene strettamente interconnessi tra loro hanno mandati e funzioni estremamente specifici e settorializzati:

- **Assistenza Umanitaria** (chiamata anche Relief o Emergenza)
- **Recupero** (internazionalmente si usa il termine Recovery)
- **Cooperazione allo Sviluppo**

NOTA: il Relief e il Recovery spesso vengono accorpati sotto una unica dicitura "Aiuti Umanitari" o semplicemente "aid", ma come vedremo si tratta di macrosistemi estremamente contraddistinti e quindi la distinzione è dovuta.

Mandato e funzioni dei tre settori

L'**Assistenza Umanitaria** (Relief) si occupa di dare una risposta immediata a quelle crisi a cui determinate comunità si trovano esposte (sia nel caso di disastri naturali che di disordini civili o bellici).

Per crisi umanitarie si intendono situazioni che possono mettere in pericolo la sopravvivenza della comunità stessa e normalmente si distinguono tra crisi lineari (che colpiscono comunità "sane") e crisi complesse (che vanno ad aggravare situazioni critiche già esistenti).

Chi opera in questo ambito si deve preoccupare di attuare in modo chirurgico e tempestivo al fine di contenere nel modo più efficace possibile il rischio di perdere vite.

Per questo un numero ristretto di organizzazioni altamente qualificate se ne occupano e cercano dei professionisti dal profilo molto specifico.

Il **Recovery** si occupa della parte riabilitativa, ossia di offrire a quelle comunità che stanno uscendo da una crisi, quegli strumenti necessari per poter recuperare - migliorata - la loro autonomia (il principio del *build back better*).

Questo implica saper bilanciare l'aiuto stesso con una vasta gamma di stimoli (es. favorire il ripristino dei servizi di base, di attività in grado di garantire la sussistenza, ecc.).

Chi opera in questo ambito oltre a essere molto preparato sul piano tecnico, deve anche avere una forte preparazione sul piano progettuale perché è in questa fase in cui si stabilisce la strategia d'intervento da seguire sul medio e lungo termine (un po' come quando a un paziente che ha sofferto un trauma, viene prescritto un trattamento riabilitativo).

La **Cooperazione allo Sviluppo** si dedica ad accompagnare le comunità in quel percorso di crescita complesso, a volte vago ma estremamente stimolante, chiamato Sviluppo.

Si potrebbero scrivere centinaia di pagine in merito, ma rimanendo sui fondamenti, per definirlo possiamo fare riferimento a un criterio introdotto dalle Nazioni Unite negli anni novanta: il Human Development Index (HDI).

L'HDI, a cui hanno lavorato figure del calibro di Amartya Sen (Premio Nobel), misura lo Sviluppo come la risultante di una serie di diversi indicatori statistici che vanno dall'aspettativa di vita, l'indice di scolarizzazione e il GNI (l'indicatore che misura la forbice sociale tra i più ricchi e i più poveri).

Da fare notare che secondo il HDI lo sviluppo economico in sé, se non accompagnato da altri tipi di sviluppo, non dà nessuna garanzia di un effettivo progresso.

Chi opera in questo ambito di fatto si inserisce in quei processi di crescita che in un contesto normale dovrebbero essere gestiti in modo autonomo dai diversi Paesi. Per cui le sue competenze partono sempre da una base prettamente istituzionale (medici, ingegneri, agronomi, architetti, economisti, ecc.) ma poi vengono arricchite dalle diverse specializzazioni specifiche.

Normalmente sono programmi di media e grande scala che possono a loro volta essere ripartiti in progetti più circoscritti. Ma fanno parte quasi sempre di strategie frutto di piani nazionali quindi con una forte valenza politica.

In questo settore giocano un ruolo determinante le cosiddette cooperazioni bilaterali, ovvero quelle basate su accordi stipulati tra diversi governi normalmente supportate, sia in forma di donazioni o prestiti dai grossi enti erogatori quali le banche nazionali, la Banca Mondiale o le altre banche regionali. Gli ambiti di intervento sono i più svariati, ma la componente infrastrutturale gioca un ruolo da leone. Ospedali, scuole, strade e ponti, porti, ma anche sviluppi territoriali di interesse regionali. Aree come quelle del patrimonio storico o la salvaguardia ambientale sono sempre più rilevanti.

La progettualità e gli strumenti

La progettualità oggi gioca un ruolo determinante anche nel settore umanitario. Chi finanzia infatti ha capito che solo inquadrando gli interventi all'interno di un modello capace di controllarne il loro funzionamento è possibile garantirne l'efficacia. Anche perché, questa è la base della teoria strategica umanitaria, per quanto il mio intervento sia ben strutturato, questo sempre creerà un complesso meccanismo di reazioni dirette e indirette e se io non le riesco a prevedere e gestire il pericolo è che non solo il progetto non raggiunga gli obiettivi preposti, ma che addirittura ottenga quelli contrari.

Lo strumento più utilizzato si chiama il Logical Framework Approach (LFA) ed è in sostanza una matrice in grado di identificare l'obiettivo generale di un progetto (voglio contenere la mortalità infantile di una determinata regione), quelli specifici (voglio dare la possibilità a chi non sta bene di poter essere meglio curato, voglio anche fare maggiore prevenzione), e le azioni che mi servono per raggiungere quegli obiettivi (costruisco un nuovo ospedale con capacità di X posti letto, formo X medici, faccio campagne di prevenzione su quella parte di territorio).

Uno dei punti forti del LFA è che fornisce degli indicatori per poter verificare e misurare in ogni suo livello l'effettivo impatto del progetto. Per questo LFA potrà sembrare, a chi lo impiega per la prima volta, forse farraginoso, ma negli anni si è rivelato talmente efficace che comincia ad essere utilizzato anche in altri ambiti. Fatto sta che oggi senza un LFA debitamente strutturato e ragionato, nessun Ente ti finanzierebbe un progetto. I progetti, sempre tramite LFA, vengono costantemente scrutinati, monitorati, valutati sul corto, medio e lungo termine.

La formazione dell'architetto, che si fonda proprio sulla cultura del progetto, in questo senso è estremamente vantaggiata.

Ma vi è una questione fondamentale che gli architetti spesso non capiscono: in un progetto umanitario le costruzioni non possono mai essere considerate un obiettivo fine a se stesso, ma semplicemente uno dei diversi strumenti che si mettono a disposizione per stimolare un determinato processo.

Per fare un esempio, se vengo chiamato a supportare un programma educativo, la questione più importante non sarà fare la scuola in sé, ma è dare l'opportunità a un certo numero di studenti di poter accedere a una offerta educativa in uno specifico contesto fisico, sociale, culturale, politico.

E se il progetto che sviluppo non è debitamente declinato magari non sapranno come gestirla, usarla, mantenerla o addirittura la adibiranno ad altri usi. In altri casi invece di farla io direttamente la scuola sarà addirittura meglio fornire alla comunità una macchina per fare i blocchetti in terra cruda migliorata ed insegnargli i parametri più indicati per farsela da soli, così invece di una soltanto, faranno nel tempo tutte le scuole del distretto scolastico, e avranno anche imparato una professionalità da potersi riprendere.

Questo per un architetto non è niente di nuovo. Si capisce.

Ma poi nella quotidianità della professione sappiamo bene che inevitabilmente si finisce per scordarselo.

In questo senso i progetti umanitari costituiscono una grande opportunità per rivalutare i principi su cui l'Architettura si è sempre fondata.

Un'altra questione molto importante, ben conosciuta a noi architetti, è quella dei riferimenti normativi: oggi anche il settore umanitario gode di una ampia gamma di strumenti. Il più importante per l'Assistenza Umanitaria è senza dubbio il progetto Sphere (www.spherestandards.org) che fornisce su scala globale un ampio spettro di parametri di riferimento organizzati in diverse aree. Da far notare che Sphere funziona tramite un crowdsourcing, ovvero il libero contributo di tutti.

Nell'ambito della Cooperazione allo Sviluppo, trattandosi di interventi permanenti, invece una vasta manualistica settorializzata coadiuva le normative nazionali spesso carenti. Sono normalmente rese disponibili, divise per settore, sui portali delle diverse organizzazioni. Ma sono comunque accessibili tutte tramite il portale informativo centrale delle Nazioni Unite (www.humanitarianlibrary.org)

Per ultimo va detto che anche per quanto riguarda gli strumenti informatici, oggi il settore umanitario si avvale di tecnologie di punta.

Molto importante è tutta la modellistica GIS che, grazie al rilevamento per droni, permette l'immediata mappatura dei siti anche nei contesti più estremi.

UNHCR insieme ad AUTODESC inoltre ha recentemente sviluppato una serie di applicazioni utili in fase di pianificazione e gestione territoriale specifiche per l'emergenza.

I principali attori

Tra Settore Umanitario e Cooperazione allo Sviluppo si stima che nel mondo operi una rete di più di trentamila organizzazioni internazionali.

Solo nel 2018 queste hanno gestito direttamente o collaborando con organizzazioni locali, un totale di 30 miliardi di dollari solo in donazioni.

Le possiamo dividere in tre macrosistemi:

- **Agenzie** (Nazioni Unite e governi)
- **INGO** (organizzazioni Internazionali)
- **Croci Rosse**

Le organizzazioni di tipo vocazionale (legate alle chiese) normalmente entrano per convenzione tra le INGO. Le NGO locali invece costituiscono un sistema a parte, magmatico, frammentato, spesso sommerso (se ne stimano circa un milione). Inoltre oggi giocano un ruolo sempre più determinante i Fondi di Sviluppo come la Banca Mondiale e le sue omologhe a livello regionale.

Come si organizzano per settore

Nell' **Assistenza Umanitaria** pura (appena si disinnescava una crisi) principalmente operano:

- tra le agenzie principalmente UNHCR (per l'assistenza ai profughi) e WFP (per la parte di sussistenza alimentare)
- il Movimento della Croce Rossa Internazionale (formato dalle croci rosse e mezze lune rosse nazionali), dal Comitato della Croce Rossa Internazionale (CICR) e dalla Federazione (IFRC)
- tra le INGO, Medici Senza Frontiere, Oxfam e Norwegian Refugee Council

Nel **Relief**, oltre a quelle sopra elencate, principalmente operano:

- tra le agenzie UN: UNHCR, WFP, UNICEF, OCHA
- tra quelle nazionali: USAID, ECHO (la Protezione Civile europea)
- molte INGO di diverso profilo (tra cui Emergency, Action Aid, ecc.). Molto forti quelle vocazionali come Caritas e World Vision

Nella **Cooperazione allo Sviluppo**:

- tra le agenzie UN: UNDP (specificamente dedicata), UNHABITAT, UNICEF, UNOPS e molte altre
- tutte le agenzie di cooperazione nazionali, quella europea, ecc.
- la maggior parte delle INGO
- i Fondi di Investimento

E gli architetti come entrano?

Dopo molti anni di disinteresse, nell'ultima decade l'Architettura ha riscoperto la sua vocazione umanitaria. Riscoperto perché in realtà questa vocazione sappiamo che fin dalla nascita del movimento moderno ce l'ha avuta (per chi non se lo ricorda Milano o Roma dell'immediato dopoguerra erano costellate dagli stessi slums che oggi circondando città come Bogotá o Rio). Fatto sta che anche grazie al contributo di professionisti del calibro di Aravena o Shigeru Ban, gli architetti si sono resi conto che anche nei contesti più estremi e critici è possibile fare Architettura. Anzi proprio in questi ambiti l'Architettura riscopre contenuti e orizzonti di ricerca estremamente stimolanti.

Ciò nonostante va fatto notare che a esclusione di alcuni casi molto specifici, nel mondo umanitario in generale esiste ancora un certo pregiudizio nei confronti della categoria.

Se uno entra nelle piattaforme di reclutamento specifiche e digita la parola architetto, raramente troverà dei bandi in cui esplicitamente risulti richiesta questa figura. Si pensa infatti che, a ragione o meno, gli architetti siano spesso condizionati dai loro pruriti estetici e nella cultura umanitaria questo non è affatto ben visto. Nella realtà la professione dell'architetto non solo è molto spendibile in tutti e tre i settori, ma in certi casi trova spazi di massima valorizzazione.

Solo che la dicitura sul bando non dirà “architetto”, ma piuttosto “esperto con competenze tecniche specifiche nell’area delle costruzioni e dell’habitat, delle scuole, delle cliniche, della gestione di campi profughi, etc”. Ed infatti di architetti che lavorano in questo mondo ce ne sono tanti. Molti di questi italiani. Ma la conditio sine qua non per entrare è quella di sapere in qualche modo fare un piccolo passo indietro e rimettersi in gioco professionalmente e personalmente (perché si vive con la valigia in mano). Magari sì, quello ormai è determinante, aggiungendo un titolo post-laurea al proprio CV o facendosi per qualche anno la gavetta con una piccola organizzazione.

Ma vediamo nei diversi settori come la figura dell’architetto normalmente entra.

Quando si parla di **Assistenza Umanitaria** si parla prevalentemente di campi profughi ovvero di insediamenti temporanei normalmente composti da tende che a volte possono arrivare ad avere le dimensioni di vere e proprie città di cinque, seimila abitanti.

Gli architetti quindi normalmente vengono coinvolti nella creazione e gestione di questi insediamenti. Specialmente in questo ambito è difficile trovare posizioni specifiche da architetto. Di solito il profilo richiesto è più quello di un logista, con mansioni di esperto in costruzioni. Dovrà imparare a gestire ordini, a montare e smontare tende, a operare pompe e gruppi elettrogeni, fare piccoli impianti idrici e di scarico, studiare forme di canalizzare le acque piovane.

Ma questo non vuol dire che un architetto non abbia la possibilità di applicare le competenze proprie della professione. Anzi spesso si rivelano determinanti all’ora di saper pianificare il piano di lottizzazione dell’intero campo, oppure il progettare (e costruire) strutture temporanee per ombreggiare le tende, per collegarle tra loro, o per offrire alla comunità uno spazio aggiuntivo dove potersi riunire. Inoltre un tema centrale e che richiede, sì, anche lui le competenze dell’architetto è quello dei blocchi sanitari.

C’è da far notare infine che negli ultimi anni la figura dell’architetto anche per quanto riguarda l’Assistenza Umanitaria è stata molto rivalutata e oggi si cercano le sue competenze anche in questioni più generali come la pianificazione territoriale, il project management o il design di sistemi costruttivi specifici per l’emergenza.

Nel **Recovery** all’architetto viene già richiesto di saper accompagnare la costruzione di strutture semplici a uso semi-temporaneo, come alloggi, scuole, cliniche, blocchi sanitari. Già in muratura, ma magari usando sistemi tecnologici reperibili localmente.

Starà a lui o lei la capacità di far riferimento agli strumenti propri della professione, saper applicare delle norme basilari anche quando non sono richieste, osare delle prese di posizione progettuali più audaci se si possono giustificare in funzione del loro vantaggio.

In questa fase gli viene inoltre richiesto, questione fondamentale, di saper contribuire nel processo di pianificazione strategica. Perché l'importanza del Recovery appunto è quella di saper introdurre le basi capaci di garantire poi lo sviluppo.

Uno dei riferimenti fondamentali a livello mondiale in questa fascia è il lavoro che svolge la Croce Rossa Internazionale (ICRC) tramite la sua unità tecnica, WATHAB. Benché spesso le risorse più importanti vengano spese nella fase di emergenza la Croce Rossa, in quanto attore umanitario che opera in 191 paesi dov'è presente 'prima, durante e dopo' le crisi e i disastri che li colpiscono sa bene quanto siano importanti le infrastrutture e i servizi di base per garantire i processi di recupero.

Da far notare inoltre che nel Recovery c'è un'agenzia delle Nazioni Unite che fa un lavoro cruciale, UN-OCHA, dove spesso vengono coinvolti gli architetti, che è quello di mappare, ovvero ricostruire tempestivamente i diversi strati informativi del territorio in modo da favorire il più possibile le operazioni e il loro coordinamento.

Nello **Sviluppo** invece l'architetto gioca un ruolo molto più istituzionale, canonico dove le sue competenze vengono pienamente e splendidamente spese.

Sia su scala territoriale, che quella puramente architettonica. Negli ultimi dieci anni c'è molta attenzione anche al discorso del patrimonio architettonico. Qui gli architetti italiani si fanno molto onore.

Non è facile in questo caso indicare dove e come gli architetti vengono reclutati, ma senza dubbio UN-Habitat è per vocazione il riferimento principale.

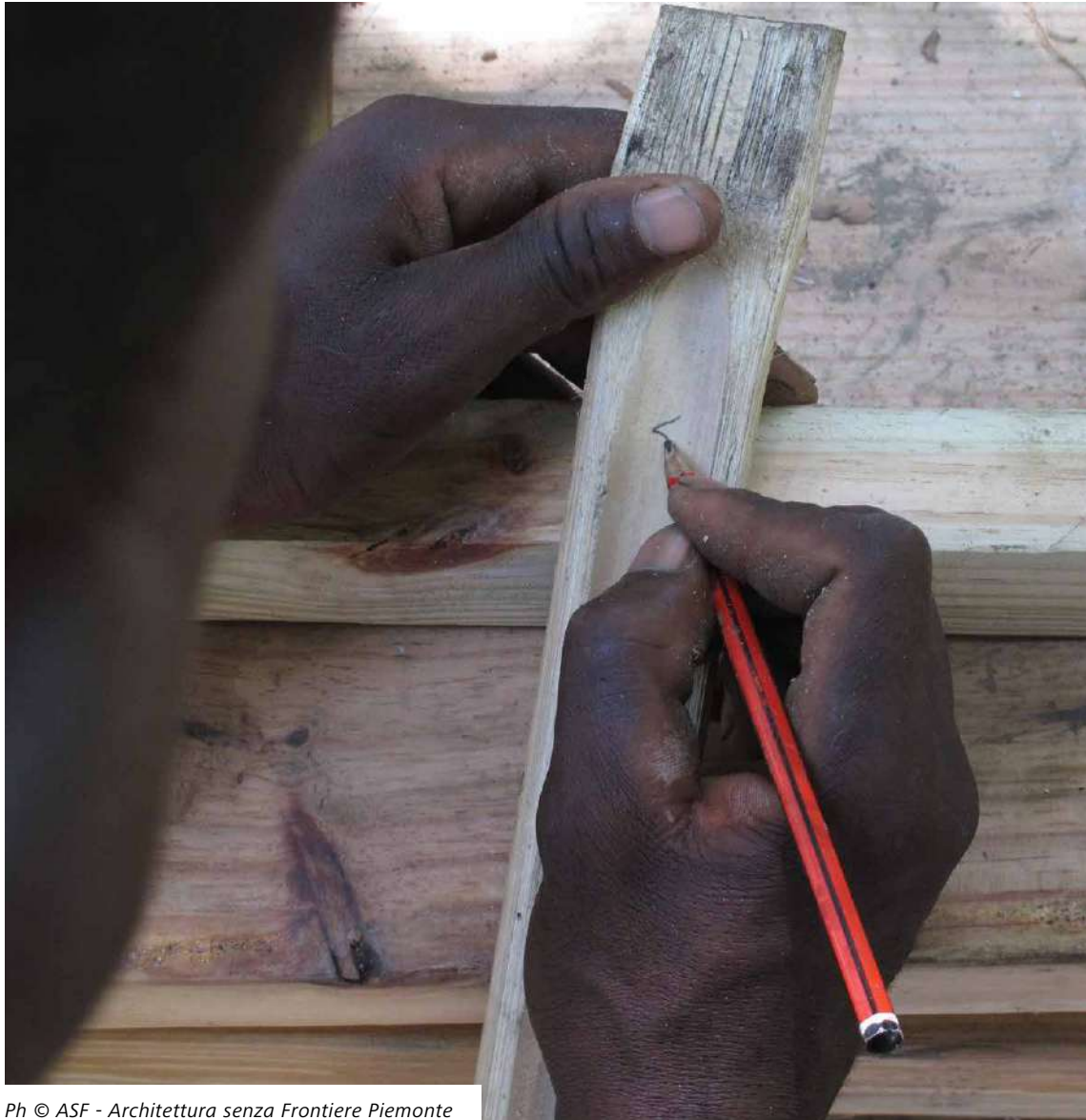
Questa agenzia delle Nazioni Unite lavora su due ambiti principali. Da una parte si occupa del "policy" ovvero di promuovere sia a livello regionale che globale "buone pratiche". Pubblica regolarmente rapporti e studi, promuove conferenze, lavora coi governi per garantire sensibilità sui temi dell'habitat. Dall'altra implementa direttamente o tramite partner locali progetti che possono andare da bonifiche di insediamenti marginali (slums) a veri e propri programmi abitazionali di media e grande scala.

Sempre in ambito UN, UNOPS, in qualità di agenzia "tecnica" preposta specificamente all'implementazione dei progetti, lavora moltissimo con le costruzioni e la gestione urbana.

Fuori da UN, tutte le grandi agenzie governative di cooperazione, chi più, chi meno, implementano progetti di costruzioni e quindi sono sempre alla ricerca di figure tecniche in grado di gestirli.

Ma va detto che sempre di più soprattutto per la parte di progettazione si ricorre all'outsourcing, ovvero a specialisti e studi indipendenti normalmente preselezionati e inclusi in base dati specifiche.

Per finire, un ruolo sempre più pesante anche per la parte di infrastrutture lo giocano le Banche di Investimento, in particolare la Asian Development Bank (ADB) la quale gestendo una piattaforma vastissima di progetti legati alle costruzioni, cerca sempre architetti sia come funzionari che come esperti esterni.



Ph © ASF - Architettura senza Frontiere Piemonte

LA CULTURA DEL PROGETTO UMANITARIO

Cenni su cosa si definisce come progetto umanitario: il suo ciclo e i suoi strumenti

La visione strategica: la capacità di saper identificare i punti critici, i punti forti, i fattori controllabili e quelli che non lo sono. La consapevolezza che ogni spinta genera sempre una contro spinta che va prevista e calcolata (es. se insegno a troppe persone a pescare, poi in quella zona finiscono i pesci). Sulla base di questo saper definire delle strategie di intervento mirate, efficaci, sostenibili.

Cos'è il Logical Framework (LFM): ad oggi lo strumento progettuale più comunemente utilizzato nella formulazione di progetti umanitari nelle sue diverse fasi. È una matrice con obiettivi generali, specifici, indicatori, fattori di rischio, attività, etc.

La questione fondamentale per gli architetti (e che spesso gli architetti non capiscono) è che in un progetto umanitario le costruzioni non possono mai essere considerate un obiettivo fine a se stesso, ma semplicemente uno dei diversi strumenti capaci di stimolare un processo (la questione non è fare la scuola, ma è dare l'opportunità a X studenti di ricevere una offerta educativa in uno specifico contesto fisico, sociale, culturale, politico). Esempio: a volte la scuola è meglio farla fare alle persone locali, a volte se è troppo sontuosa rischia di essere occupata per altri usi, a volte se è troppo tecnologica non sanno come mantenerla, altre volte la scuola è meglio non farla lì, ma da un'altra parte, in altri casi la cosa migliore che posso fare è invece comprare una macchina per fare i blocchi in terra cruda ed insegnargli come è meglio farla la scuola, che poi loro invece di una di scuola soltanto si fanno tutte quelle che servono nella valle... e hanno imparato un lavoro.



Ph © LOAD_local actions for development

CONTRIBUTI DI ORIENTAMENTO

L'importanza dell'architettura in contesti di emergenza

di Alessio Battistella

UN-Habitat in un importante documento del 2003 ha messo in evidenza come le persone nel mondo costrette a vivere negli slums superavano il miliardo, numero che è destinato a crescere se consideriamo aree come l'Africa subsahariana (200 milioni al 2010), il sud-est asiatico (89 milioni al 2010) e l'Asia occidentale (36 milioni al 2010).

Si tratta di aree che crescono in modo spontaneo, abusivo, privo di qualsiasi supporto tecnico.

Se a queste aggiungiamo gli interventi urbani ed edilizi necessari dopo un disastro, che sia ambientale o provocato dall'uomo, è evidente quanto sia necessaria oggi una presa di posizione in ambito disciplinare che in questo scritto trova un riferimento nelle parole di Giuseppe Pagano:

"Per [...] sentire l'architettura come una missione sociale è necessario procedere al di là del gusto decorativo e penetrare nella sostanza delle tradizioni, far violenza alla vanità, e considerare il problema del gusto contemporaneo come un problema di contenuto".

I contesti descritti sopra richiedono azioni rapide, efficaci, in grado di dare risposte progettuali efficienti. Il tempo a disposizione è sempre molto poco e la prassi troppo spesso si limita ad arginare il problema con risposte esclusivamente tecniche, senza cercare soluzioni architettoniche capaci di innescare processi di sviluppo.

Si tratta di un ambito di ricerca di estremo interesse che non si può affrontare se non tramite l'esperienza. Esperienza, quindi, come condizione necessaria alla ricerca attraverso l'azione sul campo, che deve dare vita a processi ripetibili e migliorabili attraverso la conoscenza ed il contributo delle realtà in cui si interviene.

È un approccio che cerca una relazione con le origini del pensiero occidentale per stabilire una modalità di intervento, *"l'esperienza degli antichi greci era l'evento, accade una cosa nuova, si 'presenta' un enigma, un mistero; io lo racconto e cerchiamo insieme di capire. Nella vita moderna non c'è più esperienza, c'è esperimento, verifica di ipotesi; tutto è già scritto, possiamo calcolare e anticipare l'evento che ha perso ogni carattere di novità"* con la conseguenza di affrontare i problemi in emergenza standardizzando soluzioni tecniche, spesso non efficienti, e rinunciando totalmente all'architettura. Il risultato è quello che potremmo definire "l'effetto container".

Ciò che si propone è tornare alla cultura del progetto come frutto della conoscenza di tecniche, materiali, capacità e risorse presenti sul territorio, quello che Pagano definisce *"la sostanza delle tradizioni"*, che deve essere contestualizzata, implementata e adeguata alla contingenza del problema affrontato, che sia una guerra, un terremoto o un intervento in uno slum.

L'approccio teorico che qui si propone trova il suo riferimento in quella forma di pragmatismo che mette in evidenza *"il valore del porsi domande di ordine etico nel corso del processo lavorativo, e che contesta l'etica post factum, gli interrogativi che nascono soltanto dopo che le cose sul campo sono fatte"*.

L'architettura del post conflitto: etica, spazio e vitalità

di Camillo Boano

Pensare e attuare l'architettura dopo un conflitto è un compito delicato.

La storia europea ha visto architettura e processi di ricostruzione/modernizzazione dopo la Seconda guerra mondiale (es: Varsavia, Milano e Rotterdam) confrontarsi sul progetto di ricostruzione come occasione per concepire nuove città, estetica architettonica e spazi urbani e dove l'architetto era visto come *master reconstructor* e il progetto come *healing machine*.

Un approccio modernista e modernizzatore riproposto in una versione più liberal e settaria a Beirut con SOLIDERE dopo la guerra civile.

I conflitti Balcanici degli anni Novanta con gli "urbicidi" hanno aperto la strada a nuove opportunità per l'architettura che si è trovata a sperimentare da un lato nuove forme di narrazione spaziale della violenza, del conflitto e delle sue conseguenze (pensiamo al lavoro di WaRchitecture, Zoran Drozner o Armina Pilav) o della azione della società civile nella ricostruzione aprendo la cooperazione internazionale a pratiche di progetto.

Una biforcazione tuttora presente che vede l'Architettura confrontarsi in modo variegato e molteplice il postconflitto: nella versione investigativa di *evidence base* suggerita da Forensic Architecture che naviga arte, new media e attivismo, nella versione embedded di DAAR Decolonising Architecture Art Residency in Palestina o nella versione storico-culturale di Mona Hallak e Public Works nella attuale Beirut. A queste versioni si aggiunge quella più tipica della cooperazione internazionale fatte di azioni 'attiviste' a diverse scale.

Recovery significa operare in uno 'spazio' dove le vulnerabilità della società colpita, il trauma delle violenze e le pressioni che connotano le sue conseguenze sono intrinsecamente connesse con le speranze, le sfide e potenzialità di futuro da immaginare e costruire.

Tale complessità si dipana in diversi domini. Nella sua dimensione politica e istituzionale, che vede molti attori coinvolti in programmi e visioni spesso essi stessi conflittuali.

In una dimensione materiale che vede massicci bisogni di ricostruzione fisica delle strutture, delle infrastrutture danneggiate, l'offerta di nuovi alloggi per la popolazione colpita e la conservazione e il restauro del patrimonio culturale.

Nell'arena della società, dove compensazioni, risarcimento, il reinsediamento, la perdita e la morte, così come l'erosione dei mezzi di sostentamento e della sicurezza possono innescare negativamente coesione sociale e stabilità o aumentare la frammentazione sociale.

In questi contesti, anche se non generalizzabili, per condizioni specifiche di precarietà, temporaneità, incrementalità e molto spesso scarsità di risorse economiche e alto grado di vulnerabilità ed ineguaglianza, gli strumenti e le ontologie del piano e del progetto che siamo abituati a considerare non sono applicabili, per lo meno nella loro interezza.

Il progetto qui non è un masterplan, ma si configura come un'architettura di engagement: una forma di progettualità situata, dialogica, relazionale (una volta forse avremmo solo parlato di partecipazione) che fa delle pratiche spaziali e dell'intervento nello spazio una critica e una speranza.

Questo modo di intendere e approcciare il progetto deve certo la sua ispirazione alla visione anarchica del *'housing as a verb'* di John Turner, alla *'architecture without architect'* di Nabeel Hamdi, ma anche alle più recenti *'critical spatial practices'* di Jane Rendell per citarne alcune. Gli strumenti non sono dati, non sono standardizzati ma devono costantemente essere negoziati. Il progettista non può più essere autore, ma semplicemente facilitatore e critico, tutt'al più curatore di strategie.

Un'architettura del post conflitto si deve per forza declinare come un impegno di dialogo con la natura contestata degli spazi (urbani e non) e con la dimensione stessa del trauma spaziale e la loro eredità nella forma urbana che spesso trascende e travalica il semplice limite della violenza o della guerra, perdurando e trasformandosi in una costante instabilità di un presente sempre condizionato e determinato da cicli di vulnerabilità e violenza dove il presente è semplicemente un tempo tra conflitti e dove gli spazi si adattano aspettando quello che Hiba Bou Akar – parlando di Beirut, definisce come: *"the war yet to come"*. La necessità di concentrarsi su postconflict suggerisce l'urgenza di affrontare lo spazio temporale e affettivo in cui persistono la violenza e le ingiustizie dei conflitti e le sue forme. L'architettura del postconflict è quindi uno spazio 'vitale' dove vitalità è intesa come meccanica, tattica, relazioni e significati nella creazione costante di forme e ontologie dove il 'divenire' e 'abitare' sono il fulcro delle pratiche sperimentali e di cambiamento. L'architettura del postconflict però è inevitabilmente 'etica' intesa non semplicemente come valori o morale, ma come pratica.

Per dirla con Brian Massumi (nd.), etica è *"come abitiamo l'incertezza, insieme"*.

Umanista, umanitaria, l'importante è che di architettura si tratti

di Luca Bonifacio

Umanitario, faccio notare, ha la stessa radice di umanista. Per questo ho sempre trovato un po' forzato il bisogno di specificare che quello che si fa nel settore umanitario è a tutti gli effetti architettura nella sua più pura delle accezioni.

Così almeno ho sempre pensato in tutti questi anni in cui ci ho lavorato ed ancora lo faccio, mai sentendomi in alcun modo sminuito come architetto.

Neanche quando mi sono ritrovato a dover progettare e costruire delle latrine in fango nella savana, organizzare un ospedale da campo per malati di colera, studiare dei sistemi minimi che potessero evitare che una baraccopoli all'arrivo dei monsoni si trasformasse in un inferno di fango.

Piuttosto spesso mi domando fino a che punto sia veramente definibile architettura quella che vediamo prendere il sopravvento qua e là nelle città del mondo cosiddetto sviluppato. Costruzioni che dietro la loro pretenziosa monumentalità nascondono un'idea di città credo in realtà molto povera in contenuti, certamente lontanissima da quella che i maestri del Rinascimento o del Movimento Moderno sognavano. Per questo credo che non servirebbe farla una distinzione. Ogni qual volta si cerchi di dare una risposta in termini di spazi costruiti a dei bisogni umani basilari si fa architettura. Non importano né la scala, tantomeno la funzione. E non esiste bisogno più basilare della dignità.

Quindi l'architettura in contesti così estremi non solo non è affatto marginale, ma al contrario il suo contributo può essere cruciale. Ma quello sì, come ho imparato a mie proprie spese, gli autocompiacimenti in questi casi, per quanto misurati possano essere, non solo risultano totalmente fuori luogo, ma al limite del moralmente accettabile. Quindi in un'epoca in cui sembra che l'unico parametro che conti sia la pubblicabilità, confrontarsi con contesti di tipo umanitario obbliga gli architetti ad una dura, ma - sono convinto - anche molto sana e stimolante riflessione.

La domanda è se la categoria sia pronta questa riflessione a farla veramente (la Biennale del 2016 in questo senso il dubbio almeno a me lo ha lasciato). Perché la deriva storica che viviamo, che lo vogliamo riconoscere o meno, è inesorabile nella sua incalzante avanzata.

Conflitti e stravolgimenti climatici metteranno un numero sempre maggiore di comunità in fuga e questo andrà ad aggravare ulteriormente quelle situazioni di marginalità cronica che già affliggono i grandi agglomerati urbani del mondo. Questo implicherà certamente un disperato bisogno di Architettura.

Ma una cosa è certa: come la storia ci insegna nessuno la chiamerà mai direttamente in causa, ma starà ad ogni singolo architetto la capacità di cogliere questa sfida e difendere centimetro quadrato per centimetro quadrato il valore morale di uno spazio costruito che possa promuovere in qualche modo dei principi minimamente umanitari, o umanisti, insomma architettonici.

Architettura come scambio di saperi

di Valeria Cottino

Le città e i territori contemporanei affrontano sfide significative: disastri naturali dovuti all'impatto dei cambiamenti climatici, crisi ecologiche, crescenti disordini socio-economici, migrazioni globali, divisioni politiche, opere pubbliche ambiziose e mega-progetti; le distanze spaziali si sono notevolmente accorciate, mentre aumenta la diffusione di questioni comuni a popoli anche molto distanti tra loro: un contesto globale che richiede nuove capacità nell'affrontare mutamenti complessi e profondi.

Per questo non si può pensare che il lavoro del cooperante si rivolga solo a quei paesi definiti in via di sviluppo; la distinzione tra primo mondo (paesi ricchi) e terzo mondo (paesi poveri) non è più attuale, anche se non va dimenticato che ogni azione dev'essere affrontata in maniera mirata, trovando soluzioni specifiche per il contesto in cui viene applicata.

In questo quadro, le professioni acquistano un valore sociale, dove le competenze tecniche - che si confrontano con il significato di bene comune -, la capacità di rinnovarsi e di mettere in discussione un sistema consolidato, così come la possibilità di cambiare le abitudini e le modalità di lavoro, sono temi sui quali è utile soffermarsi per poter entrare in relazione con i nostri interlocutori, clienti, colleghi, beneficiari o partner di progetto.

La formazione diventa quindi il punto di partenza dell'architetto cooperante, per implementare le sue conoscenze, che una formazione "classica" rende in parte lacunose, per affrontare, ad esempio, la relazione con il beneficiario, il trasferimento di concetti in lingue e culture diverse, l'utilizzo di materiali grezzi, la conduzione di un cantiere. Formazione e scambio di conoscenze sono un momento fondamentale anche sul campo, anche per coloro i quali diventeranno i destinatari dei progetti e delle buone pratiche.

Condividere una metodologia non è facile, soprattutto quando si tratta di idee che apparentemente sembrano voler riportare alle tradizioni, proprio quelle dalle quali spesso il nostro interlocutore fugge, perché percepite come motivo di sofferenze e disagi. Ma, per la buona riuscita del progetto, è fondamentale entrare in relazione con i beneficiari, costruire un rapporto organico, dove si affrontano temi legati al territorio come risorsa, alla terra come proprietà collettiva, dove i mezzi implicati riguardano sia il manufatto (materiali ed energia) che il contesto (suolo, paesaggio), così che il nostro operato non rimanga un puro esercizio di stile. Il progetto acquisisce un significato più ampio, diventa un processo e non solo un prodotto, affronta un percorso più articolato, che implica un'analisi da differenti angolazioni e che ha caratteristiche di continuità. Bisogna pensare che viviamo tutti in un unico mondo, un organismo complesso dove il cooperante è chiamato ad agire non solo per interventi di cooperazione internazionale, ma anche in progetti rivolti a situazioni di disagio sul territorio italiano; non sentiamoci migliori o più avanti di altri, ma impariamo a utilizzare la nostra conoscenza mettendola al servizio di altre conoscenze, in modo da ottenere un prodotto realmente utile, perché basato sullo scambio di saperi.





Ph © ASF - Architettura senza Frontiere Piemonte



Ph © Associazione Archintorno

Shelter e dignità umana

di Sandra D'Urzo

Nei miei anni universitari, in assenza di Wikipedia e con pochi orientamenti sul tema, la mia nozione del mondo della 'assistenza umanitaria' evocava una nebulosa di organizzazioni dai mandati diversi.

Facevo difficoltà a capire quale fosse - e se ci fosse - un ruolo per quella che sarebbe stata, da lì a poco, la professione che avevo intenzione di svolgere 'al meglio' - con un tocco di idealismo, certo, ma anche la consapevolezza che avrei fatto un mestiere che mi avrebbe aperto al mondo.

E che il mondo avesse, sì, bisogno di architetti 'impegnati', di professionisti qualificati capaci di migliorare la vita di popolazioni svantaggiate, questa era una mia assoluta certezza.

Ancor più quando, con una tesi di laurea che mirava a ricongiungere con piano urbano e spazi pubblici i due lati di Mostar, la città-simbolo col suo ponte fatti a pezzi - mi resi conto quanto il termine 'urbicidio' definisse la guerra nei Balcani. E di conseguenza, che fosse nell'emergenza del dopoguerra o nel decennio successivo, ci sarebbe stato per noi un ruolo essenziale per infondere idee nuove, ricucire, ripensare ogni angolo di questa, e di tante città distrutte in tempi molto più recenti: Aleppo in Siria, Mosul in Iraq o Beira spazzata via solo il mese scorso dal ciclone in Mozambico.

Dopo il caos dell'assistenza umanitaria nel Darfour e lo tsunami in Asia nel 2004, quando migliaia di organizzazioni si presentarono a ricostruire senza alcuna esperienza, negli ultimi 15 anni la riforma del sistema umanitario ha fatto passi importanti per garantire una migliore coordinazione dei vari settori (cosiddetti 'Cluster') quali salute, educazione, acqua, gestione di campi e alloggio/*shelter*.

Il principio è chiaro: l'assistenza umanitaria è più efficace con un 'capofila' responsabile del settore, che appoggia - ma non sostituisce - il governo nel paese colpito da crisi a fare scelte sostenibili, coordinare le agenzie di quel settore ed evitare il rischio di ritrovarsi con chi riceve assistenza doppia e chi nessuna. La Croce Rossa Internazionale (IFRC) e l'UNHCR sono insieme capofila ('co-lead') del settore Shelter, ossia 'Alloggio' nella connotazione più ampia del termine.

La prima in situazioni di disastri naturali, il secondo in zone di conflitto.

In entrambe le situazioni si fa appello ad architetti internazionali e nazionali, che devono aver ottenuto una specializzazione in emergency shelter tra le varie offerte in collaborazione con università, per elaborare la strategia di ricostruzione che coniugano l'emergenza e la fase di recupero, progettare soluzioni che riducono i rischi ambientali e gestire l'informazione di dati con software sempre più sofisticati.

Il ruolo fondamentale dello Shelter Cluster team è quello di essere un interlocutore chiave capace di analizzare il fabbisogno abitativo di migliaia di persone, interagire con le autorità nazionali, i *donors*, e trovare soluzioni idonee a contesto specifico adottate da tutte le organizzazioni del settore.

Il team con cui lavoro - non sbagliamoci, c'è bisogno di architetti, ma che sappiano fare lavoro di

squadra con professionisti di altri settori - si occupa di 'Shelter and Settlements': sempre più, le soluzioni di emergenza non per forza coincidono col fornire tende, container o moduli prefabbricati bensì di scegliere, con controparte locale, soluzioni di habitat sostenibili valorizzando materiali locali, economia di scala, e progettando in accordo con gli standard internazionali del settore.

Non per forza la prerogativa è quella del 'costruire a tutti i costi'. In contesti urbani, ha spesso più senso analizzare il mercato dell'affitto, valutare danni ad alloggio identificarne altri - presso famiglie che possano accogliere chi la casa l'ha persa - da ampliare o migliorare nel periodo dell'emergenza e stimolare contemporaneamente la solidarietà tra vicini.

Le soluzioni possono sembrare semplici però danno dignità e speranza ad intere comunità sfollate. Migliaia di shelter sono eretti perlopiù da brigate di volontari, con i beneficiari stessi, ma non per questo fatti con meno passione e precisione per il dettaglio.

Dettagli che non finiranno sulle riviste specializzate di architettura e design: nella nostra professione il merito però sta nel dettaglio che farà la differenza all'arrivo della stagione delle piogge e dei cicloni - la lamiera del tetto ancorata con bulloni in punti precisi, un pavimento rialzato della quota giusta - perché è quello che salverà vite umane ed è ciò che conta davvero.

Architetti costruttori di dialogo

di Antonello Luorio

La Cooperazione è un mondo molto ampio, con tantissime sfaccettature: si passa dalle attività - per così dire - di emergenza, a iniziative finalizzate a fare intraprendere alle popolazioni svantaggiate un percorso per diventare davvero indipendenti.

Gli architetti possono avere un ruolo molto importante nella Cooperazione perché l'Architettura, nel senso più ampio del termine, è uno strumento indispensabile nella creazione di vero sviluppo nei Paesi terzi. Ci riferiamo non solo alla costruzione tout court, ma anche al lavoro di mediazione tra chi attua gli interventi e i beneficiari, ovvero le popolazioni dei Paesi in Via di Sviluppo.

Le attività si svolgono sempre laddove ci sono contatti in loco: portando avanti questi contatti, interagiamo in primo luogo con i beneficiari, cioè con i veri fruitori del progetto (l'ospedale, l'orfanotrofio, i corsi di formazione oppure una serie di attività integrate). Interagiamo inoltre con le istituzioni locali dei Paesi terzi, che mettono a disposizione le loro conoscenze e capacità - a volte anche parte del finanziamento - per portare a termine i progetti. Sul territorio italiano, d'altra parte, dialoghiamo con tutte le organizzazioni, le istituzioni, gli enti pubblici e privati che possono in qualche modo avere interesse o volontà di contribuire al finanziamento di un progetto di Cooperazione.

Il tema della Cooperazione, e quindi la spinta a fare crescere la sensibilità del tecnico sulle problematiche connesse, è quasi inesistente nel panorama italiano delle Facoltà di Architettura. Esistono pochissimi esempi di percorsi formativi, in massima parte corsi post-laurea o master, utili per far proseguire agli architetti interessati la formazione nel settore.

A questo proposito, va precisato che nella Cooperazione coesistono due aspetti fondamentali.

Uno è quello prettamente tecnico: capire che cos'è la Cooperazione, imparare a leggere e a rendicontare i progetti di cooperazione, e così via - un bagaglio di conoscenze che non è difficile acquisire, perchè esistono corsi ad hoc di tutti i generi.

Più complesso è cambiare atteggiamento e non sentirsi più i protagonisti del processo - come in genere gli architetti fanno - ma piuttosto una piccola parte del meccanismo che contribuisce ad attivare il processo. Un architetto formato e con un minimo di esperienza è comunque in grado di gestire la parte tecnica di un progetto nei Paesi in Via di Sviluppo; molte volte, però, è completamente inadatto a confrontarsi con le componenti fondamentali della Cooperazione: la partecipazione, la sensibilità, la capacità di cogliere rapidamente le dinamiche di un determinato progetto. Questa è una delle problematiche che stiamo cercando lentamente di fare emergere nel dibattito tra i soci, e non solo tra i soci, per evidenziare che, tra i tanti tipi di architetti, l'architetto legato alla Cooperazione per lo sviluppo è una figura ancora poco conosciuta.

Architettura della cooperazione

di Camillo Magni

L'architettura per la cooperazione internazionale in questi ultimi anni è al centro di un vivo interesse. Sempre più spazio viene dedicato all'interno del dibattito disciplinare, mentre nuove e ricorrenti "catastrofi naturali" ritmano le agende della politica internazionale e minano le economie globali.

È evidente la carica etica e civica di tale approccio e l'ammirazione verso coloro i quali operano in contesti disagiati, all'interno delle aree di povertà, con risorse ridotte e spesso deficitarie.

La costruzione dell'architettura in questi ambiti si concretizza come "mezzo", non come "fine", e diventa occasione per contribuire allo sviluppo. Lo scopo, in altre parole, non è la costruzione, ma la promozione dello sviluppo nella convinzione che l'architettura possa essere uno strumento (non il solo, non il primo) per migliorare la condizione di vita delle comunità locali.

Si definisce così il passaggio da un'architettura intesa in senso produttivo che mira all'ottimizzazione del manufatto edilizio finalizzato alla vendita ad un'architettura processuale interessata agli ecosistemi sociali, ambientali ed economici, con i quali si propone di interagire e interferire. Il mondo della

cooperazione si divide tra progetti di emergenza e progetti di sviluppo. Ognuno di questi sottende strategie, azioni e budget differenti e non sorprende che l'architettura ne risenta. Nell'emergenza la velocità di realizzazione, gli enormi budget internazionali e la difficoltà di coinvolgimento delle comunità facilitano azioni "dirette" che mirano alla costruzione di rapide soluzioni abitative il cui contenuto più significativo è la "sicurezza". Nei progetti di sviluppo, diversamente, il fattore "tempo" consente inedite sperimentazioni sia nella costruzione che nelle forme di partecipazione sociale. Osservando queste esperienze risulta evidente un ulteriore aspetto che riguarda i caratteri disciplinari del nostro mestiere: sembra che l'architettura in questi contesti "dia il meglio di sé". Si scoprono progetti misurati, armoniosi, appropriati al contesto socio-ambientale, con sorprendenti ibridazioni tra culture lontane e vicine, tra tradizione e innovazione. Come accade anche in altre discipline l'estremo diventa occasione per guardare da lontano il cuore dei problemi del proprio mestiere. L'obbligo ad abbandonare le rassicuranti metodologie e le consolidate consuetudini delle nostre azioni paradossalmente facilita i processi progettuali. Si riscontra così una rinnovata attenzione al luogo (paradossalmente spesso sconosciuto), ai materiali e alle tecniche costruttive locali. Il rapporto tra struttura e forma si fa evidente e per questo appropriato. La cultura dei luoghi si esprime nel progetto attraverso attente letture tipologiche, un'interpretazione materica della costruzione, una vocazione al coinvolgimento delle comunità locali, il ricorso all'innovazione mai banale, mai fine a se stessa. L'uso di *"tecnologie appropriate e appropriabili"* (H. Massuh) evidenzia la volontà di condizionare le comunità locali e i sistemi produttivi dal basso. Sarebbe un errore identificare i progetti per la cooperazione internazionale come un ritorno al passato. Questi progetti rappresentano pienamente la contemporaneità, gestiscono la complessità e scelgono i minimi termini per farlo, dimostrano la capacità di confrontarsi con i temi della globalizzazione, e riscoprono nel "locale lontano" i principi (epistemologici) del proprio fare.

Architettura come strumento di eguaglianza di genere

di Elisabetta Mioni

L'architettura è un'arte sociale, in quanto ogni intervento realizzato si confronta con il mondo circostante ed in particolare con le persone che vivono l'area in cui interveniamo.

Quando oggi parliamo di assistenza umanitaria e cooperazione allo sviluppo, non possiamo più fermarci alle logiche di "primo mondo" e "terzo mondo", dobbiamo piuttosto analizzare e comprendere i luoghi, la cultura, le abitudini del territorio in cui ci troviamo ad operare ed entrare in relazione con questi. Tanto più il nostro lavoro sarà entrato in relazione con il contesto, tanto più sarà duraturo.

Ciò accade nella vita professionale che svolgiamo nelle nostre città, tanto più questo è accentuato quando più grande è la differenza culturale tra noi e la realtà destinataria.

Quando parliamo di cooperazione allo sviluppo ci dobbiamo quindi interrogare innanzitutto su dove siamo chiamati ad intervenire.

Potremmo confrontarci con contesti consolidati come il Sud America e l'Africa, ma anche di aree del sud Est asiatico, oppure di strutture finalizzate all'assistenza umanitaria in territorio nazionale.

Ogni area, ma anche ogni singolo Paese, ha esigenze e connotazioni diverse.

L'Africa ne è lo specchio riassuntivo più efficace: troviamo Paesi in cui l'aspetto religioso è preponderante, Paesi in cui le vicende politiche hanno cambiato il tessuto sociale, Paesi che presentano tutt'ora tensioni interne molto forti.

Allo stesso modo, sempre prendendo ad esempio il continente Africano, il clima risulta essere molto diverso a seconda della latitudine e dell'altitudine, della presenza della costa o delle Foreste nell'entroterra. Religione e clima sono solo alcune delle caratteristiche da analizzare prima di iniziare a pensare ad un progetto di Cooperazione.

Essere donne ed occuparsi di Cooperazione allo Sviluppo comporta inoltre la consapevolezza di doversi confrontare, talvolta, con culture molto diverse dalla cultura occidentale in cui donna e uomo stanno sullo stesso piano (dove già viviamo spesso difficoltà anche nella gestione della professione nel nostro Paese).

ONU e Banca Mondiale, come riportato dal Ministero degli Affari Esteri italiano all'interno del documento "Uguaglianza di genere ed empowerment delle donne", dimostrano, già nel 2010, che la marginalizzazione del ruolo delle donne nella società impedisce la sostenibilità delle azioni di sviluppo e questo, per quanto riguarda la realizzazione di progetti che riguardano la costruzione della città, comporta il fallimento in termini di durabilità dell'intervento, significa disperdere energie e finanziamenti senza risolvere le criticità iniziali.

L'approccio di genere rappresenta quindi un requisito indispensabile per la realizzazione di una azione adeguata, efficace e sostenibile.

Come tecnici non dobbiamo mai perdere l'attenzione sulla differenza di genere poiché "l'altro", potrebbe pensare e agire, interagire con noi in modo diverso a seconda della propria cultura sull'argomento. Sarebbe facile portare esempi in cui l'uomo è la parte "forte" del dialogo, colpiscono invece quelle situazioni in cui, quasi inaspettatamente, ci si trova di fronte a contesti culturali in cui sono le donne ad essere capofamiglia, imprenditrici, mamme. È in questi contesti che la speranza in un mondo in cui l'uguaglianza di genere possa diventare realtà, diventa tangibile.

Progettare in zone di crisi

di Raoul Pantaleo

Progettare in zone di crisi significa saper coniugare, anche in contesti difficili, etica ed estetica; dare risposte pratiche all'emergenza, ma anche porre la questione di cosa l'edificio rappresenti in quei luoghi, quindi si deve parlare di bellezza o meglio di quello che preferiamo definire: "bellitudine" (una parola nata per caso da un errore diventato poi per noi un programma).

La "bellitudine" è qualcosa di diverso dalla bellezza, è una parola "sporca", imperfetta, che accoglie le asperità della vita, non ha l'eterea distanza della bellezza. La "bellitudine" sintetizza quello che per noi significa coniugare etica ed estetica.

Ci si stupisce sempre quando si parla di bellezza in progetti d'emergenza come quelli realizzati da Emergency, in realtà ci si dovrebbe stupire del contrario, del perché un ospedale in Africa, in un luogo di guerra, o in una tendopoli post-terremoto non dovrebbe essere bello?

Non vi è alcun motivo razionale alcuna giustificazione pratica. È semplicemente una questione di cultura e attenzione.

In questa prospettiva i progetti "belli" partono da un principio di giustizia. Partono dal presupposto che stare in un luogo, pulito, curato, armonioso, anche creativo sia una sorta di diritto.

Non è una questione di costi ma di cultura.

La progettazione in zone di crisi ha a che fare con il futuro e non si può che immaginarlo migliore del presente, non avrebbe senso pensarlo altrimenti.

Il futuro ha il respiro ampio dell'utopia, non ha nulla a che fare con l'emergenza, deve superarla e basta. Sono utopie molto concrete: tre alberi in un campo profughi in mezzo al deserto, una parete colorata nel mezzo del grigio di una periferia, un edificio pulito nel mezzo del degrado che sia il post-terremoto o il campo profughi, aiuterà le persone a uscire dalla crisi, dalla disperazione, l'architettura aiuta a immaginare un futuro (possibilmente migliore).

La "bellitudine" diventa così pratica concreta, parte dal rispetto delle persone dei loro diritti di vivere in un luogo accogliente che sia nell'ultima delle periferie, in un campo profughi, o in mezzo alla nuova povertà. Semplicemente perché sono persone e in quanto tali hanno diritto a stare in un "luogo" degno di essere chiamato con questo nome.



Ph © Studio TAMassociati

L'ARCHITETTURA UMANITARIA

“Costruire con poco e per molti, si può”

(Shigeru Ban)

Padre morale di questa disciplina è l'architetto egiziano Hassan Fathy. Durante tutto l'arco della sua vita ha lavorato progettando case per i poveri nei paesi in via di sviluppo, con il minimo costo possibile per sostenere l'economia e migliorare gli standard di vita nelle aree rurali.

Il suo libro *Architecture for the poor* ha contribuito a fissare questa utopia coniugando la progettazione partecipata alla riscoperta dei materiali e delle tecniche della tradizione.

Tre degli ultimi quattro Pritzker, il più importante riconoscimento internazionale per l'Architettura, sono stati assegnati ad architetti fortemente impegnati nel sociale e nell'umanitario: Shigeru Ban, Balkrishna Doshi e Alejandro Aravena.

Ma oltre a queste "archistar", la vera architettura umanitaria vede da sempre l'esperienza di un grande numero di architetti "dei poveri" che non fanno notizia e che coniugano l'arte del costruire semplice con l'idea della solidarietà.

L'altra faccia dell'architettura propone innovazione e empatia non limitate alla logica del profitto, ma usate per affrontare cause umanitarie.

Una esperienza fortemente presente in centro e sud America: Los viviendistas, il CYTED, Victor Pelli, Carlos Gonzalez Lobo, il caso di "favela bairro" in Brasile.

In Italia, i padri sono certamente da ricondurre a ONG storiche come Africa '70 e all'architetto Fabrizio Carola, recentemente scomparso, attivo in Africa, insignito nel 2008 del Global Award for Sustainable Architecture a Parigi e nel 2011 del premio Vassilis Sgoutas, attribuito dall'Unione Internazionale degli Architetti (UIA) a progettisti impegnati nella realizzazione di opere in luoghi in condizioni di scarsità, volte a migliorare la qualità di vita delle comunità più svantaggiate, seguendo i principi di sostenibilità. Oggi una pattuglia di architetti di eccellenza, per impegno sociale e qualità della progettazione, assicura un valore di rilievo dell'Italia presidiando con tenacia e purtroppo ancora solo una minima parte, del lavoro che viene svolto quotidianamente nell'ambito dei grossi progetti gestiti dalle Agenzie.



Ph © Studio TAMassociati

ORGANISMI E AGENZIE INTERNAZIONALI

NAZIONI UNITE

UNHCR - Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati

www.unhcr.it | itaro@unhcr.org | via A. Caroncini 19 - 00197 Roma | t +39 06 802121

L'Agazia delle Nazioni Unite per i Rifugiati nasce all'indomani della Seconda Guerra Mondiale con il compito di assistere i cittadini europei fuggiti dalle proprie case a causa del conflitto. Sulla base di previsioni ottimistiche, il 14 dicembre 1950 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite istituisce l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) con un mandato di tre anni necessari per portare a termine il proprio compito e destinato poi a sciogliersi.

Il 28 luglio dell'anno successivo viene adottata la Convenzione delle Nazioni Unite relativa allo status dei rifugiati, base giuridica dell'assistenza ai rifugiati e statuto guida dell'attività dell'UNHCR. L'Agazia lavora per proteggere e assistere i rifugiati, ma l'obiettivo finale è quello di trovare soluzioni che permettano loro di ricostruirsi una vita e le loro vite in pace e dignità.

Sono tre le soluzioni durevoli che con l'aiuto dell'UNHCR i rifugiati possono perseguire: il rimpatrio volontario, l'integrazione locale o il reinsediamento in un Paese terzo, quest'ultima nei casi in cui la persona sia impossibilitata a tornare a casa o a rimanere nel paese d'accoglienza.

Nel progetto Be My School è possibile costruire il futuro dei bambini rifugiati a partire dalla cosa più importante di cui hanno bisogno: la Scuola. Il luogo dove potranno non solo riprendere gli studi interrotti durante la fuga, ma anche ritornare alla quotidianità e a vivere una vita normale, socializzare, trovare nuovi stimoli e sviluppare competenze utili per il proprio avvenire.

UN-HABITAT - UNITED NATIONS HUMAN SETTLEMENTS PROGRAMME

www.unhabitat.org | infohabitat@unhabitat.org | P.O. Box 30030, GPO | Nairobi, 00100, Kenya | t (254-20) 7621234

Il Programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti umani (in inglese United Nations Human Settlements Programme) è un'agenzia delle Nazioni Unite il cui compito è favorire un'urbanizzazione socialmente e ambientalmente sostenibile e garantire a tutti il diritto ad avere una casa dignitosa. L'organizzazione nasce nel 1978 come risultato della prima conferenza sugli insediamenti umani e sviluppo urbano sostenibile (Habitat I) a Vancouver, Canada nel 1976, con una risoluzione dell'Assemblea Generale.

Il programma ha sede a Nairobi nel Kenya ed è diretta da un Direttore Esecutivo.

L'organizzazione è impegnata negli Obiettivi del Millennio per lo sviluppo, dove si impegna a dimezzare entro il 2020 il numero delle persone che vivono nelle baraccopoli. L'organizzazione è finanziata dai governi e dalle fondazioni umanitarie con contributi totalmente volontari.

UN-OCHA -OFFICE FOR THE COORDINATION OF HUMANITARIAN AFFAIRS

www.unocha.org

L'ufficio viene creato nel 1991 per dare un più efficace e rapido intervento durante le crisi umanitarie e coordinare le agenzie ONU durante le catastrofi per fornire una risposta omogenea alle emergenze. L'Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA) è preposto al coordinamento dell'azione umanitaria delle diverse agenzie delle Nazioni Unite. Dispone di due uffici: la sede dell'organizzazione è a New York, ove risiede l'Under Secretary General for Humanitarian Affairs / Emergency Relief Coordinator; l'Ufficio di Ginevra ha una competenza più operativa, per le crisi conseguenti a disastri naturali, la gestione degli uffici territoriali, il coordinamento e l'elaborazione degli Appelli Consolidati (CAP), il coordinamento inter-agenzie (IASC, "Inter-Agency Standing Committee"), il raccordo con le istituzioni multilaterali con sede in Europa.

OCHA è inoltre il motore della riforma del settore umanitario delle Nazioni Unite, un processo avviato nel 2005 e tuttora in corso, e gestisce il Central Emergency Response Fund (CERF), il fondo comune per una risposta immediata nella primissima fase di un'emergenza umanitaria.

UN-UNV- UNITED NATIONS VOLUNTEERS

www.unv.org | unv.media@unv.org | info@onlinevolunteering.org
platz der Vereinten Nationen 1 - 53113 Bonn, Germania | t +49 228-815 2000

United Nations Volunteers (UNV) è un programma dell'UN nato con lo scopo di diffondere la pace e lo sviluppo nel mondo attraverso il volontariato. Onlive Volunteering aiuta i volontari a trovare e individuare tutti i problemi relativi allo sfruttamento umano, alla fame e alle guerre.

COMMISSIONE EUROPEA

ECHO – Direzione generale | Protezione civile e operazioni di aiuto umanitario europee

https://ec.europa.eu/info/departments/humanitarian-aid-and-civil-protection_it
1049 Bruxelles/Brussel – Belgio | t +32 2 299 11 11 (centralino della Commissione)

Il compito principale della Direzione generale per gli aiuti umanitari e la protezione civile è salvare vite umane, evitare e alleviare le sofferenze delle singole persone e salvaguardare l'integrità e la dignità delle popolazioni colpite da disastri naturali e crisi provocate dall'uomo.

Dalla sua sede di Bruxelles e con una rete di uffici locali presenti in tutto il mondo, la DG ECHO garantisce la prestazione rapida ed efficace degli aiuti d'emergenza dell'UE.

La Commissione Europea ha messo a punto un programma comune di formazione per volontari e volontarie, ha sviluppato standard europei per le organizzazioni umanitarie che lavorano in progetti finanziati dall'Unione Europea nel mondo per rafforzare e sostenere le capacità locali di prevenzione, preparazione e ripresa dalle crisi.

Finanzia progetti proposti da consorzi costituiti da ONG europee ed extra-europee che mirano al consolidamento delle organizzazioni residenti nei paesi colpiti da emergenze umanitarie. Sostiene attività di organizzazioni europee che forniscono assistenza tecnica a omologhe organizzazioni europee affinché soddisfino i criteri e svolgano correttamente le procedure richieste per partecipare all'iniziativa EU Aid Volunteers.

Per maggiori informazioni:

<http://www.euvolunteerportal.org/it/blog/eu-aid-volunteers-parti-unesperienza-unica/>.

COMMISSIONE EUROPEA

DEVCO – Direzione generale | Cooperazione internazionale e sviluppo

https://ec.europa.eu/europeaid/about-development-and-cooperation-europeaid_en
rue de la Loi 41 - B - 1049 Bruxelles/Brussel - Belgio | t +32 (0) 299 11 11

La direzione generale della Cooperazione internazionale e dello sviluppo è il servizio della Commissione responsabile della politica dell'UE per lo sviluppo e gli aiuti internazionali.

Fra i suoi incarichi rientrano la cooperazione internazionale allo sviluppo, l'adattamento alle esigenze in evoluzione dei paesi partner e la stretta collaborazione con la direzione generale della Politica di vicinato e dei negoziati di allargamento, così come con altri servizi della Commissione.

UNESCO

CCIVS COORDINATING COMMITTEE FOR INTERNATIONAL VOLUNTARY SERVICE

www.unesco.org/ccivs | UNESCO House - 1 rue Miollis - 75015 Paris – France | t +33 1 45 684936

Il CCIVS Coordinating Committee for International Voluntary Service - UNESCO è una organizzazione non governativa. Unisce centinaia di organizzazioni attive nel settore no profit per diffondere pace, comprensione internazionale, amicizia e cooperazione.

I settori d'attività sono: conservazione del patrimonio culturale, educazione di base e non formale, sviluppo rurale, ricostruzione e ambiente.

ICCROM

www.iccrom.org | info@iccrom.org | via di San Michele 13 - Rome | t +39 06.585-531

L'ICCROM è un'organizzazione intergovernativa che opera al servizio dei suoi Stati membri per promuovere la conservazione di tutte le forme di patrimonio culturale, in ogni regione del mondo. L'istituzione opera nello spirito della Dichiarazione Universale dell'Unesco sulla Diversità Culturale del 2001, che afferma: *"il rispetto della diversità delle culture, la tolleranza, il dialogo e la cooperazione in un clima di fiducia e di mutua comprensione sono tra le migliori garanzie di pace e di sicurezza internazionali."* Cicloni, tifoni, inondazioni e terremoti sono stati definiti come le principali minacce per lo sviluppo umano. In risposta a queste minacce imminenti, l'ICCROM ha sviluppato un programma duplice, inteso a migliorare le capacità nazionali per la prevenzione e l'attenuazione del rischio di calamità, favorendo al contempo un'efficace risposta locale per proteggere il patrimonio nel corso di emergenze complesse. L'obiettivo è quello di lavorare con gli Stati membri e i partner per salvaguardare il Patrimonio dell'Umanità, promuovere la pace e creare resilienza.



Ph © Associazione Archintorno

ORGANISMI ISTITUZIONALI ITALIANI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo

www.esteri.it/mae/it/cooperaz_sviluppo | dgcs.segreteria@esteri.it piazzale della Farnesina 1 - 00135 Roma | t +39 06 36911

La cooperazione allo sviluppo, quale parte integrante della politica estera del nostro Paese, si fonda su due basi prioritarie.

La prima è l'esigenza solidaristica di garantire a tutti gli abitanti del pianeta la tutela della vita e della dignità umana.

La seconda vede nella cooperazione il metodo per instaurare, migliorare e consolidare le relazioni tra i diversi Paesi e le diverse comunità.

Questo scambio tra pari, oltre che far crescere la conoscenza reciproca necessaria a comprendere le reali necessità delle comunità locali destinatarie degli interventi, favorisce relazioni finalizzate a una crescita economica, ma soprattutto sociale e umana, rispettosa dell'ambiente e delle diverse culture e che sappia tutelare i beni comuni come acqua, cibo ed energia, così da assicurare la crescita del benessere delle popolazioni e perseguire la pace tra i popoli.

La politica italiana di cooperazione allo sviluppo si propone inoltre il perseguimento di questi obiettivi unitamente alla diplomazia economica, culturale e di sicurezza, consolidando il ruolo e l'immagine del nostro Paese nel mondo.

AICS-AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

www.aics.gov.it | infonet@aics.gov.it | via Salvatore Contarini 25 - 00135 Roma

L'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo agisce come piattaforma operativa del sistema italiano della cooperazione, rafforzarlo e renderlo protagonista nella lotta alla povertà, la promozione della pace, la difesa dei diritti e la costruzione dello sviluppo sostenibile.

L'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo è una delle principali novità della legge di riforma della cooperazione (Legge n.125/2014) e ha iniziato a operare nel gennaio del 2016 con l'ambizione di allineare l'Italia ai principali partner europei e internazionali nell'impegno per lo sviluppo.

L'Agenzia è un modello impiegato in tutti i principali Paesi europei e deve rispondere all'esigenza di una cooperazione più professionale e innovativa, con il necessario grado di flessibilità degli strumenti in uno scenario che è in continuo mutamento.

L'Agenzia ha la sua sede centrale a Roma, una sede a Firenze e 18 sedi all'estero per il monitoraggio, l'implementazione e l'analisi sul terreno delle esigenze di sviluppo dei Paesi partner.

Il compito dell'Agenzia è quello di svolgere le attività di carattere tecnico-operativo connesse alle fasi di istruttoria, formulazione, finanziamento, gestione e controllo delle iniziative di cooperazione internazionale.

L'area OSC – organizzazioni della società civile raccoglie documenti e materiali utili alle organizzazioni della società civile e altri soggetti senza finalità di lucro che intendono realizzare iniziative di cooperazione internazionale con il sostegno dell'Agenzia. che presenta anche la lista delle Ong accreditate e offerte di lavoro in tutto il mondo.



Ph © Studio TAMassociati

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

LEGGE 11 agosto 2014, n.125

Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo

La nuova legge definisce una nuova architettura di “governance” del sistema della cooperazione, la cui coerenza e coordinamento delle politiche sono garantiti attraverso il Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo (Cics), una regia costituita dai dicasteri che hanno competenze in materie che sono oggetto di attività di cooperazione allo sviluppo.

Art. 1 Oggetto e finalità

1. La cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile, i diritti umani e la pace, di seguito denominata «cooperazione allo sviluppo», è parte integrante e qualificante della politica estera dell'Italia. Essa si ispira ai principi della Carta delle Nazioni Unite e alla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea. La sua azione, conformemente al principio di cui all'articolo 11 della Costituzione, contribuisce alla promozione della pace e della giustizia e mira a promuovere relazioni solidali e paritarie tra i popoli fondate sui principi di interdipendenza e partenariato.

2. La cooperazione allo sviluppo, nel riconoscere la centralità della persona umana, nella sua dimensione individuale e comunitaria, persegue, in conformità coi programmi e con le strategie internazionali definiti dalle Nazioni Unite, dalle altre organizzazioni internazionali e dall'Unione europea, gli obiettivi fondamentali volti a:

- a. sradicare la povertà e ridurre le disuguaglianze, migliorare le condizioni di vita delle popolazioni e promuovere uno sviluppo sostenibile;
 - b. tutelare e affermare i diritti umani, la dignità dell'individuo, l'uguaglianza di genere, le pari opportunità e i principi di democrazia e dello Stato di diritto;
 - c. prevenire i conflitti, sostenere i processi di pacificazione, di riconciliazione, di stabilizzazione post-conflitto, di consolidamento e rafforzamento delle istituzioni democratiche.
3. L'aiuto umanitario è attuato secondo i principi del diritto internazionale in materia, in particolare quelli di imparzialità, neutralità e non discriminazione, e mira a fornire assistenza, soccorso e protezione alle popolazioni di Paesi in via di sviluppo, vittime di catastrofi.
4. L'Italia promuove l'educazione, la sensibilizzazione e la partecipazione di tutti i cittadini alla solidarietà internazionale, alla cooperazione internazionale e allo sviluppo sostenibile.



Ph © Scuola di ARCò

I SOGGETTI DELLA COOPERAZIONE ITALIANA ALLO SVILUPPO

La Repubblica riconosce e promuove il sistema della cooperazione italiana allo sviluppo, costituito da soggetti pubblici e privati, per la realizzazione dei programmi e dei progetti di cooperazione allo sviluppo, sulla base del principio di sussidiarietà.

Sono soggetti del sistema della cooperazione allo sviluppo:

- a. le amministrazioni dello Stato, le università e gli enti pubblici;
- b. le regioni, le province autonome di Trento e di Bolzano e gli enti locali;
- c. le organizzazioni della società civile e gli altri soggetti senza finalità di lucro di cui all'articolo 26;
- d. i soggetti con finalità di lucro, qualora agiscano con modalità conformi ai principi della presente legge, aderiscano agli standard comunemente adottati sulla responsabilità sociale e alle clausole ambientali, nonché rispettino le norme sui diritti umani per gli investimenti internazionali.

L'Italia promuove la partecipazione alla cooperazione allo sviluppo delle organizzazioni della società civile e di altri soggetti senza finalità di lucro, sulla base del principio di sussidiarietà.

Sono soggetti della cooperazione allo sviluppo le organizzazioni della società civile e gli altri soggetti senza finalità di lucro di seguito elencati:

- a. organizzazioni non governative (ONG) specializzate nella cooperazione allo sviluppo e nell'aiuto umanitario;
- b. organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS) statutariamente finalizzate alla cooperazione allo sviluppo e alla solidarietà internazionale;
- c. organizzazioni di commercio equo e solidale, della finanza etica e del microcredito che nel proprio statuto prevedano come finalità prioritaria la cooperazione internazionale allo sviluppo;
- d. le organizzazioni e le associazioni delle comunità di immigrati che mantengano con le comunità dei Paesi di origine rapporti di cooperazione e sostegno allo sviluppo o che collaborino con soggetti provvisti dei requisiti di cui al presente articolo e attivi nei Paesi coinvolti;
- e. le imprese cooperative e sociali, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori, le fondazioni, le organizzazioni di volontariato di cui alla legge 11 agosto 1991 n.266, e le associazioni di promozione sociale di cui alla legge 7 dicembre 2000 n.383, qualora i loro statuti prevedano la cooperazione allo sviluppo tra i fini istituzionali;
- f. le organizzazioni con sede legale in Italia che godono da almeno quattro anni dello status consultivo presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC).



Ph © UN-Habitat

LAVORARE NELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Settore complesso e articolato nel quale molti ambiscono a lavorare è quello della cooperazione internazionale, della promozione dei diritti umani e dello sviluppo dei popoli.

Gli ambiti di intervento dei progetti di cooperazione internazionale vanno dall'assistenza socio-sanitaria, alla tutela dei diritti umani, dalla sicurezza alimentare e sviluppo rurale all'educazione di base e alla formazione professionale, dal sostegno a programmi di informazione e democratizzazione alla valorizzazione del territorio e del patrimonio culturale dei Paesi in Via di Sviluppo (PVS), ecc.

Organizzazioni o dipartimenti a livello internazionale cercano profili con almeno una specializzazione e cinque anni di esperienza con ONG minori o qualche programma tipo UNV (United Nations Volunteers). Esistono diversi tipi di cooperazione internazionale - bilaterale, multilaterale, decentrata, non governativa - a seconda degli attori principali interessati.

A promuovere iniziative e progetti di cooperazione e aiuto allo sviluppo sono:

- **Governi e autorità locali**
- **Organizzazioni e agenzie internazionali**, come le Nazioni Unite, la Banca mondiale, la FAO, ecc. **Organizzazioni non governative (ONG)** che si distinguono in due gruppi, quelle con idoneità MAECI - Ministero degli Esteri italiano, e le associazioni senza idoneità. La definizione "non governativa" non significa che queste organizzazioni operino contro o in assenza ma in coordinamento con le istituzioni governative
- **Altri soggetti** come le associazioni di solidarietà internazionale, le realtà del commercio equo, il privato sociale, le cooperative, ecc.

Il **volontario internazionale** è colui che, con un contratto non inferiore ai due anni, riceve dallo Stato un trattamento previdenziale, assicurativo ed economico stabilito in base al costo della vita del Paese di destinazione.

Il **cooperante** è un professionista in possesso delle conoscenze tecniche, dell'esperienza professionale e delle qualità personali necessarie per l'espletamento di compiti di rilevante responsabilità tecnica, gestionale e organizzativa con esperienza nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS). I contratti rivolti ai cooperanti possono essere per missioni brevi (meno di quattro mesi) o lunghe (da quattro a ventiquattro mesi).

Le retribuzioni variano a seconda dell'esperienza e delle competenze.

La descrizione del profilo professionale è presente sul sito fabbisogni.isfol.it

L'esperto in progetti di cooperazione svolge attività di ricerca in campo sociologico, antropologico ed economico, finalizzate alla realizzazione di programmi di sviluppo da lui progettati e coordinati; opera generalmente con contratti a progetto e una retribuzione che varia in funzione degli specifici compiti e della durata dell'incarico. Maggiori informazioni sul sito fabbisogni.isfol.it

I ruoli nelle ONG

I ruoli da ricoprire oggi nelle ONG sono diversi e attinenti alle aree di intervento:

- tecnico-sanitaria (ingegneri, architetti, geometri, agronomi, veterinari, medici, infermieri, biologi, nutrizionisti, ...)
- economico-finanziaria (amministratori, logisti, ...)
- psicosociale (psicologi, educatori, formatori, sociologi, ...)
- gestionale (capi-progetto, coordinatori, ...)

Competenze

I quattro requisiti fondamentali per aspirare a ricoprire un posto vacante in un'organizzazione internazionale, governativa e non, sono:

- **esperienza;**
- **formazione;**
- **conoscenza delle lingue;**
- **capacità/attitudini.**

Tra le competenze più richieste:

- avere una formazione adeguata al tipo di intervento da attuare
- conoscere almeno due lingue, l'inglese e un'altra lingua possibilmente legata all'area geografica di interesse
- avere padronanza degli elementi di project management / ciclo di progetto
- aver maturato un'esperienza come stageur, magari su un project work collegato alla formazione universitaria o post-universitaria, o come volontario in uno dei settori della cooperazione
- essere disponibile a viaggiare frequentemente nei PVS e in altre aree disagiate o di conflitto
- avere una grande capacità di adattamento in contesti difficili
- avere capacità di problem solving ed essere flessibili
- essere multi-tasking

Servizio Volontario Europeo – SVE

Un'opportunità di educazione non formale offerta dall'Unione europea ai giovani dai 18 ai 30 anni. La durata dei progetti può variare dai 2 ai 12 mesi. Ci sono due modi per poter fare questo tipo di esperienza: rispondere a un bando di un ente con già un progetto SVE approvato oppure contattare un ente consultando il database sul sito europeo con il quale costruire un progetto SVE da far approvare. Il volontario non è retribuito, ma ha vitto, alloggio, copertura assicurative e una piccola indennità mensile, oltre al rimborso delle spese di viaggio a/r.

Per approfondimenti c'è su questo sito un articolo dedicato al Servizio Volontario Europeo:

<http://www.informagiovaniroma.it/estero/opportunita/servizio-volontario-europeo/il-servizio-volontario-europeo>

Stage e volontariato breve nelle ONG

Un modo per entrare in contatto con le ONG e maturare un'esperienza è quella di svolgere uno stage, generalmente della durata di 3/6 mesi all'estero o in Italia, oppure un'esperienza di volontariato breve all'estero o in Italia.

Le principali ONG italiane pubblicano regolarmente opportunità di questo genere ed eventuali vacancy per chi ha già maturato esperienza.

Le associazioni e le Ong (Organizzazioni Non Governative) che agiscono nel settore umanitario hanno bisogno di specialisti e di personale qualificato: ingegneri idraulici e agronomi, avvocati e dirigenti, logistici e commercialisti, ragionieri e geometri, medici e infermieri, psicologi ed educatori, specialisti nei vari campi dell'informatica; ma anche segretarie e muratori, falegnami e meccanici, ecc.

Il processo di selezione si basa sull'analisi della candidatura, dei colloqui e della partecipazione a qualche iniziativa della Ong (per la selezione le spese sono a carico del candidato); se si viene accettati, si riceve una formazione specifica rispetto ai piani e alle peculiarità di ogni Ong (in questa fase le spese sono a carico delle Ong).

Se si viene assunti da Ong italiane le qualifiche ufficiali sono:

- **volontario internazionale** (contratto per più di due anni);
- **volontario senior** (successivo al contratto precedente);
- **cooperante internazionale** (contratto da 4 a 24 mesi).

Sempre più si presentano però forme diverse, flessibili o variabili a seconda dei progetti.

In partenza dall'Italia esiste anche la figura dell'esperto, che è nominato dal nostro Ministero degli Esteri. Secondo il Paese di destinazione e la qualifica, il compenso può variare anche di molto; tutti, comunque, vengono assicurati e ricevono vitto e alloggio o un'indennità compensativa.

Principali portali di reclutamento e orientazione

I contatti con gli Uffici Reclutamento delle organizzazioni internazionali avvengono ormai quasi del tutto tramite posta elettronica.

Alla luce di tale circostanza, per gli indirizzi, numeri di telefono, indirizzi di posta elettronica ed ogni altro tipo di contatto con le organizzazioni internazionali, è consigliabile rimandare, al sito web del Ministero Affari Esteri, alla sezione dedicata alle organizzazioni internazionali:

www.esteri.it/mae/it/politica_estera/organizzazioni_internazionali/lista_organ_internaz

In questa sezione, un apposito motore di ricerca, permette di risalire alle pagine delle vacancy e delle opportunità, ma anche indirizzi internet ed e-mail di tutte le più importanti organizzazioni internazionali.

Per un approfondimento si rimanda all'utile dossier Lavorare nelle organizzazioni internazionali scaricabile sul sito: https://www.esteri.it/mae/doc_dossier/dossier_oi/dossier_org_int_i.pdf

ReliefWeb - Informing humanitarians worldwide

<https://reliefweb.int>

ReliefWeb è la principale fonte di informazioni umanitarie su crisi globali e disastri.

Si tratta di un servizio digitale specializzato dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA). Fornisce informazioni affidabili e tempestive, consentendo agli operatori umanitari di prendere decisioni informate.

ReliefWeb è anche una risorsa per annunci di lavoro e programmi di formazione, aiutando gli operatori umanitari a sviluppare nuove competenze e scoprire nuove entusiasmanti opportunità di carriera.

Devex International

www.devex.com

Devex è un'impresa sociale e una piattaforma multimediale per la comunità di sviluppo globale.

Devex mira a collegare e informare i professionisti dello sviluppo, della salute, dell'aiuto umanitario e della sostenibilità attraverso notizie, business intelligence e finanziamenti e opportunità di carriera nello sviluppo internazionale.

Il sito web dell'organizzazione funge da stanza di compensazione per gli affari e offre informazioni di reclutamento che consentono alle parti interessate di riunirsi al servizio di migliaia di progetti di assistenza all'estero in tutto il mondo.

Devex ha oltre 800.000 membri registrati all'interno della comunità di sviluppo internazionale - tra cui organizzazioni per lo sviluppo, agenzie di donatori, fornitori e operatori umanitari - la società sostiene oltre 1 milione di utenti attivi.

DevelopmentAid

www.developmentaid.org

DevelopmentAid è una impresa sociale europea leader che opera nel campo della cooperazione internazionale allo sviluppo. DevelopmentAid è un'organizzazione di appartenenza innovativa che fornisce servizi di informazione completi per il settore dello sviluppo internazionale.

Fornendo un nesso di opportunità di finanziamento, esperienza e dati attentamente curati, DevelopmentAid è specializzata nel collegare donatori, agenzie, società di consulenza, ONG e singoli professionisti nel campo dello sviluppo internazionale.

Il sito web della società è una piattaforma di comunicazione online avanzata in cui le parti interessate possono pubblicare e consultare informazioni su gare internazionali, posti di lavoro, organizzazioni ed esperti nel settore dello sviluppo internazionale.

Assicurazione

Per operare nel sistema della Cooperazione è indispensabile essere assicurati. Il principale soggetto di riferimento per servizi per la Cooperazione internazionale è la SISCOS.

SISCOS

www.siscos.it | info@siscos.org | via Giuseppe Parini 7 - 20121 Milano | t +39 02 800.12.108

SISCOS è un'associazione senza fini di lucro con lo scopo di fornire a tutti coloro che si occupano di cooperazione e solidarietà internazionale, in condizioni ambientali, climatiche e sociali spesso difficili, idonea assistenza, informazione e consulenza relativa all'impiego di risorse umane, e in particolare rispetto a:

- servizi assicurativi per la persona e contro i danni, per la tutela degli operatori della cooperazione internazionale;
- normativa in tema di contratti di lavoro quali assicurazioni obbligatorie, sicurezza dei luoghi di lavoro, tassazioni e relativa formazione;
- sistemi informatici per la ricerca di personale.

SISCO ha inoltre realizzato uno specifico progetto "Lavorare nel mondo", per rendere più facile l'incontro tra coloro che intendono operare nella cooperazione internazionale e le ONG che cercano personale da impiegare nei loro progetti.

LAVORARE NEL MONDO

www.lavorarenelmondo.it | info@lavorarenelmondo.it



Ph © Balouo Salo

L'OFFERTA FORMATIVA

Esistono dei percorsi di alta formazioni universitaria quali master e corsi di specializzazione finalizzati ad integrare le conoscenze di base acquisite durate gli anni universitari con nozioni specifiche necessarie a operare nel contesto della cooperazione internazionale. Agli aspetti tecnici generalmente si integrano insegnamenti dedicati a quelli gestionali e sociali del processo di cooperazione.

Le diverse specializzazioni più o meno specifiche per architetti disponibili sul mercato divise oggi per i tre settori. Alcune organizzazioni inoltre hanno programmi formativi propri tra cui MSF.

SU TEMI GENERALI DEGLI AIUTI UMANITARI E DELLA COOPERAZIONE

- **MSc Humanitarian Programme Management**
(Grenoble Ecole de Management Management, Technology and Innovation)
- **MSc International Disaster Management**
(University of Manchester School of Arts, Languages and Cultures)
- **Peace, Conflict and Development - MA**
(University of Bradford Faculty of Management, Law and Social Sciences)
- **International Child Studies - MA**
(King's College London Faculty of Social Science & Public Policy)
- **Postgraduate Certificate in Anthropology & Development**
(Maynooth University Department of Anthropology)
- **Anthropology and Development (MA) - (Part-Time)**
(Maynooth University Department of Anthropology)
- **MA/PGDip/ PGCert Development and Emergency Practice**
(Oxford Brookes University School of Architecture)

- **Geographic Information Systems - PGCert/PgDip/MSc**
(Ulster University School of Geography and Environmental Sciences)
- **NGO Management (PgDip/MSc)**
(Cass Business School MBA and Masters Programmes)
- **Geographic Information Systems - PGCert/PgDip/MSc**
(Ulster University Faculty of Life and Health Sciences)
- **MA Conflict, Security and Development**
(University of Exeter College of Social Sciences and International Studies)
- **Master in International Cooperation and Development**
(Università Cattolica del Sacro Cuore Graduate Programs)
- **International Development MA by Research**
(Swansea University College of Arts and Humanities)

SU TEMI SPECIFICI DELL'ARCHITETTURA

- **Development and Urbanisation - MSc**
(London South Bank University School of The Built Environment and Architecture)
- **Master of International Cooperation Sustainable Emergency Architecture**
(UIC Barcelona)
- **Cooperación para el desarrollo de asentamientos humanos precarios**
(ETSAM Madrid)
- **MSc Building and Urban Design in Development**
(UCL London)

NEL CONTESTO ITALIANO

POLITECNICO DI MILANO

Area corsi / Master universitari e Corsi Post-Laurea

www.designfordevelopment.polimi.it | piazza Leonardo da Vinci 32 - 20133 Milano | t +39 02 2399.5476

Master “Design For Development. Architecture, Urban Planning and Heritage in the Global South” diretto da Camillo Magni. Offre competenze orientate alle tre discipline: architettura, urbanistica e conservazione con una forte connessione agli aspetti concreti grazie a un’ampia rete di partners presso i quali realizzare stages sul campo e un’esperienza di workshop in un paese del Global South.

POLITECNICO DI TORINO

Scuola Master e Formazione Permanente

<https://didattica.polito.it/master/> | t +39 011.090.3315

Il Master “TECHs4change. Design for social and technological innovation in Development” diretto da Francesca De Filippi, fornisce conoscenze e strumenti per la gestione di processi e progetti di sviluppo in ambito di Cooperazione Internazionale dalla scala urbana a quella architettonica e tecnologica. Un focus multidisciplinare sulle tecnologie, applicate ai temi dell'architettura e dei materiali da costruzione, dell'ambiente, dell'energia, del clima, dell'acqua e della salute pubblica (WASH), delle ICT. Il master è svolto in collaborazione con UN-HABITAT, Fondazione ISI e una rete di partner che offrono tirocini su specifici progetti.

CRD-PVS - Research Centre on Habitat in the Global South

centropvs@polito.it | t +39 0110906429

Il Centro svolge attività di ricerca, documentazione e formazione nel campo dell'habitat in programmi di sviluppo o emergenza in contesti a risorse scarse e promuove iniziative di cooperazione internazionale e divulgazione scientifica. Coordina il Master “TECHs4change”. Opera su scala internazionale con particolare attenzione al Global South.

UNIVERSITÀ DI ROMA “SAPIENZA”- HOUSINGLAB

HousingLab - Facoltà di Architettura di Valle Giulia / Dipartimento di Architettura e Progetto

<https://web.uniroma1.it/housinglab/home> | domizia.mandolesi@uniroma1.it | alessandra.decesaris@uniroma1.it
via Gramsci 53 - 00197 Roma | t +39 06 49919265

HousingLab si occupa delle trasformazioni urbane in rapporto ai cambiamenti della società e del territorio. In particolare affronta le questioni della rigenerazione urbana, dell’abitazione e dell'innovazione tipologica, privilegiando come ambito di studio Roma e le sue aree periferiche.

I principali temi di ricerca sono:

- trasformazione e riqualificazione urbana, con attenzione per le strategie di rigenerazione delle aree periferiche e dei quartieri di edilizia residenziale pubblica;
- architetture sperimentali per abitazioni sostenibili;
- nuovi modelli di residenze collettive (anziani, studenti, ecc...);
- soluzioni per l'emergenza abitativa (housing sociale, edilizia economica, architetture temporanee, autocostruzione).

IUAV DI VENEZIA

Area Didattica e Servizi agli Studenti – Servizio Alta formazione

www.iuav.it/master | master@iuav.it | Campo della Lana Santa Croce 601 - 30135 Venezia | t +39 041 257 1330

Master “Emergency&Resilience” diretto da Jorge Lobos.

Offre competenze principalmente orientate agli aspetti connessi ai progetti di Emergenza nei contesti di Cooperazione Internazionale. Diviso in quattro moduli offre internship di minimo otto settimane all'interno di associazioni umanitarie.

Questo programma di specializzazione post-laurea ha tre obiettivi o scopi principali.

A. Formare i professionisti per diventare esperti in emergenze umanitarie:

- fornendo informazioni rilevanti, abilità e strumenti nelle risposte fisiche alle emergenze umanitarie
- applicando innovazione e creatività nelle nostre risposte professionali
- rendendo i professionisti in grado di sviluppare una risposta efficace in breve tempo
- creando strategie di piano per mitigare e preparare le città per le emergenze future

B. Instaurare l'emergenza come disciplina all'interno dell'architettura, dell'ingegneria e di altri campi professionali legati alle risposte fisiche.

C. Promuovere nuovi ruoli professionali e nuove opportunità di lavoro per architetti e altri professionisti nel campo delle emergenze umanitarie.

Il programma di specializzazione post-laurea "Emergenza e resilienza" è un'esigenza della nostra società attuale per avere professionisti in grado di dare una risposta più efficace nel campo delle emergenze umanitarie, in disastri naturali, cambiamenti climatici e conflitti *mademan*. La risposta delle organizzazioni internazionali non considera la conoscenza dell'architettura come una risorsa nelle loro azioni fisiche in un'emergenza umanitaria che il fatto dovrebbe cambiare nei prossimi anni. Le organizzazioni internazionali e le amministrazioni nazionali richiedono migliori soluzioni di architettura e pianificazione. Sanno che una migliore risposta architettonica risolverebbe diversi problemi sociali futuri e ridurrebbe l'investimento economico e sociale in una prospettiva a lungo termine.

Questo corso produrrà un profilo professionale con elevate competenze nel campo delle emergenze umanitarie con focus in; pianificazione fisica, creatività architettonica, innovazione tecnica, comprensione culturale e capacità sociali per lavorare con comunità locali, governi e diversi professionisti in un contesto interdisciplinare. Questo nuovo professionista dovrebbe essere in grado di sviluppare nuovi ruoli, idee, creatività.

LA SCUOLA DI ARCÒ

www.ar-co.org | info@ar-co.org | via Friuli 26/A - 20135 Milano | t +39 02 87280580

La scuola di ARCÒ è un laboratorio di ricerca applicata dove si impara facendo. La scuola di ARCÒ è nomade, va dove serve. Ha l'obiettivo di creare possibili visioni del reale declinando processi partecipativi, tecniche costruttive vernacolari, materiali naturali o riciclati alle specifiche aree in cui interviene. La scuola di ARCÒ è un percorso propedeutico al lavoro in cooperazione internazionale. Utilizza materiali a basso impatto ambientale e tecniche costruttive vernacolari, al fine di ottenere soluzioni architettoniche contemporanee.

La sostenibilità è intesa come una costante ricerca di ottimizzazione delle risorse e dei fattori ambientali locali, di indipendenza energetica ed è affrontata dal punto di vista economico e sociale come possibilità di attivare processi di coinvolgimento delle comunità locali.

La scuola di ARCÒ è aperta a ricevere proposte da parte di istituzioni locali (comuni, enti parco, ecc.), associazioni culturali, organizzazioni temporanee e istituzioni volte alla formazione di qualsiasi livello, che vogliono approfondire i temi affrontati.

L'obiettivo è di sviluppare progetti innovativi di rigenerazione in grado di affrontare i conflitti presenti sul territorio attraverso la promozione di processi partecipativi e di consultazione pubblica. Il workshop diviene pretesto di confronto attraverso un evento condiviso.

SOS School of Sustainability

info@schoolofsustainability.it | via Francesco Flora 6- 40129 Bologna | +39 051 631 3381

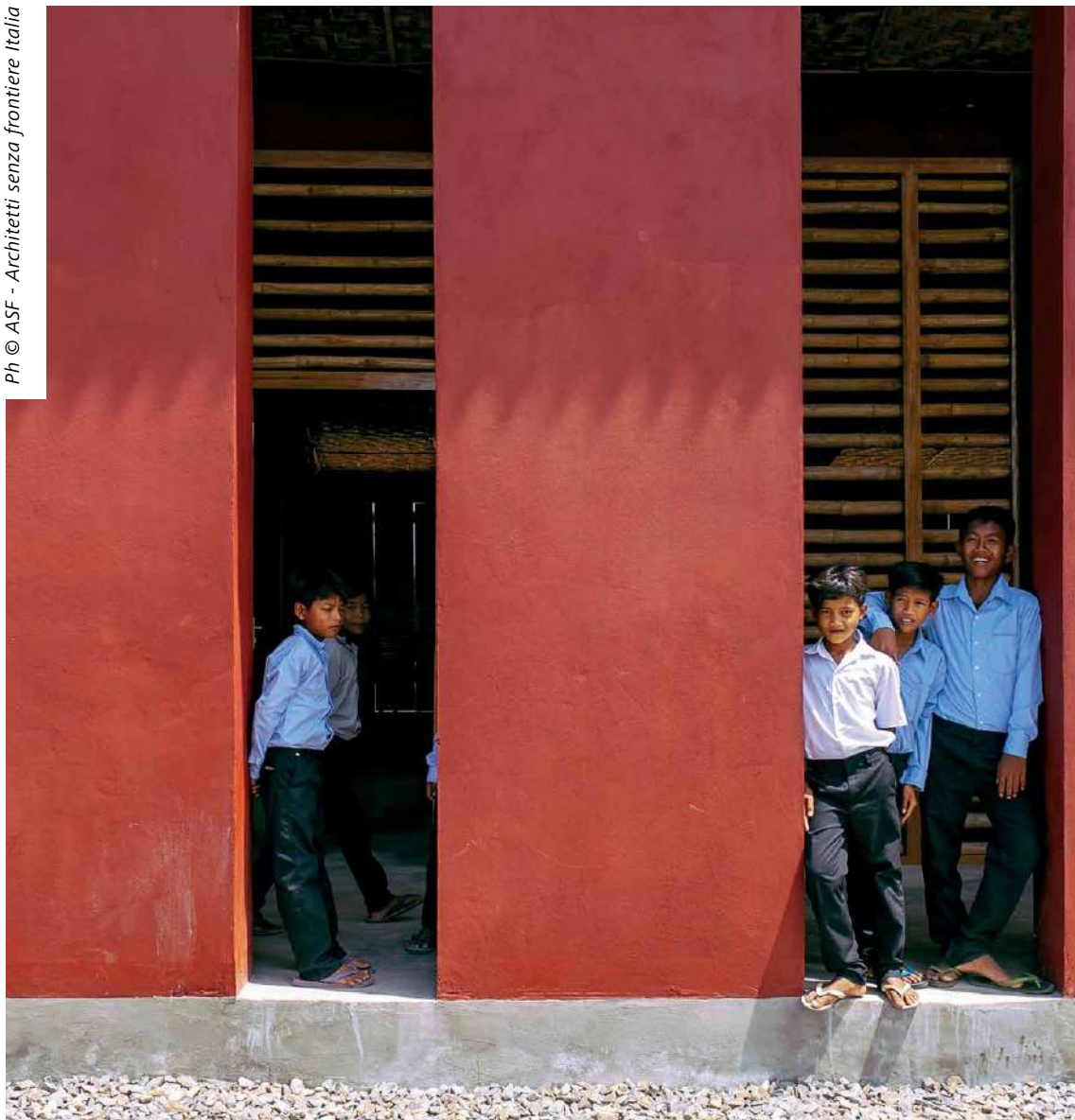
SOS - School of Sustainability, con sede a Bologna, è l'accademia post-laurea di Mario Cucinella focalizzata sulla formazione di professionisti emergenti nel campo della sostenibilità.

SOS è aperta a neolaureati e partner industriali per sviluppare progetti innovativi con un impatto positivo sulla società, l'economia e l'ambiente attraverso l'istruzione, la pratica e la ricerca.

SOS è un laboratorio creativo nato in stretta collaborazione con Mario Cucinella Architects (MCA), dove la formazione si ispira ai progetti e alle competenze attive in un contesto di pratica professionale.

Una scuola professionale rivolta a neolaureati per costruire esperienza in un ambiente che integra istruzione, ricerca e pratica.





Un programma completo, che combina i principi con un approccio pratico per la progettazione e l'applicazione dei metodi, dei processi e degli strumenti più avanzati.

Un'opportunità formativa che si distingue per il suo focus principale sull'applicazione dell'architettura sostenibile, dalla scala urbana a quella di prodotto, dalle comunità in via di sviluppo a quelle avanzate.

VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo

www.volint.it | vis@volint.it | via Appia Antica 126 - 00179 Roma | t +39 06 516291

Il VIS, organismo di cooperazione allo sviluppo e solidarietà internazionale e agenzia educativa, affianca autonomamente da oltre trent'anni l'impegno della Congregazione Salesiana nel mondo.

Il suo Centro di Formazione per lo Sviluppo Umano è tra i soggetti più attivi nel campo della formazione con corsi di diploma online e formazione in presenza.

Tra l'ampia offerta anche i temi dell'ambiente e cooperazione internazionale, valorizzare l'ambiente nei progetti di sviluppo sostenibile, Cooperazione internazionale allo sviluppo, lavorare come specialista nella cooperazione.

Per chi fosse interessato ad una vera e propria specializzazione in Cooperazione e sviluppo, integrativa alla professione di architetto, limitatamente all'offerta in Italia si segnalano:

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE - MILANO

Area corsi / Master universitari e Corsi Post-Laurea

<https://offertaformativa.unicatt.it> | master.vulnerabilita@unicatt.it | largo A. Gemelli 1 – 20123 Milano | t +39 02 - 7234.3860

Master I° livello "Relazioni d'aiuto in contesti di sviluppo e cooperazione nazionale ed internazionale"

Gli sbocchi professionali aperti dal Master sono molteplici nell'ambito delle organizzazioni del terzo settore e del profit che operano a livello umanitario e socio-assistenziale, dove è richiesta una figura professionale capace di flessibilità e in grado di analizzare scenari complessi disponendo, attraverso un lavoro d'équipe, interventi psico-socio-pedagogici utili a contrastare le condizioni di esclusione che colpiscono le comunità a causa della povertà, mancanza d'istruzione, immigrazione, ecc.

Il lavoro, da svolgersi in contesti nazionali o internazionali, prevede interventi di solidarietà e aiuto alla persona, all'insegna di una cultura che riesca a coniugare efficienza e altruismo, prodotti e relazionalità in una logica d'intervento legata allo sviluppo più che all'emergenza.

UNIVERSITÀ DI PAVIA / Area corsi / Master universitari e Corsi Post-Laurea

www.cdnpavia.net | cdn@unipv.it | strada Nuova 65 - 27100 Pavia | t +39 3803719401

Master II° livello “Cooperazione allo sviluppo”. Il Master ha lo scopo di rispondere a una precisa esigenza di formazione in sintonia con un mercato del lavoro che opera su raggio internazionale e segue da vicino gli sviluppi dei cambiamenti economici, sociali e culturali del mondo attuale. La funzione del corso è quindi quella di preparare al lavoro nel campo della cooperazione per il quale la sola sensibilità a operare in contesti diversi e spesso disagiati non è sufficiente ma va integrata con l’accumulo di adeguate competenze economiche, umanistiche e progettuali, favorendo lo sviluppo di quelle caratteristiche di creatività, spirito di indipendenza e decisionalità che occorrono a questo tipo di professionista. Il percorso formativo è connotato da un forte profilo multidisciplinare e da un orientamento professionalizzante importante. La parte teorica è suddivisa nelle macro aree Economica e Umanistico-Istituzionale. A questa si affianca la parte di Progettazione dello Sviluppo, strumentale alla realizzazione dello stage formativo. Questa riveste particolare importanza per alcuni motivi: l’utilizzo di docenti provenienti dal mondo della Cooperazione; lo spazio lasciato a modalità di insegnamento altro dalle lezioni frontali come i working groups. La figura professionale formata nel Master può trovare sbocco in organizzazioni non governative, organismi internazionali, enti pubblici, privati e no profit che operano nel settore della cooperazione allo sviluppo, agenzie dell’ONU o altri enti/network operanti nell’ambito delle politiche per lo sviluppo a livello internazionale.

LUISS BUSINESS SCHOOL

<https://businessschool.luiss.it> | luissbs@luiss.it | Villa Blanc, Via Nomentana 216 - 00162 Roma | t +39 06 852251

Master I livello “ Cooperazione Internazionale”. Il Master è stato progettato per laureati di I°, II° livello o con ordinamento a ciclo unico in qualsiasi disciplina e mira a formare figure professionali che possano operare in campo umanitario, della cooperazione internazionale e del non profit, acquisendo le competenze necessarie per interfacciarsi con tutte quelle realtà che possono essere coinvolte in progetti di cooperazione. Il Master in Cooperazione Internazionale mira perciò a fornire ai partecipanti i più importanti strumenti metodologici e operativi, tecnici ed economici, per pianificare, monitorare e controllare qualunque iniziativa progettuale, con un focus specifico sulla cooperazione allo sviluppo e sugli interventi umanitari. Le figure professionali così formate saranno in grado di operare come project manager in qualsiasi organizzazione transnazionale, comprese ONG e Agenzie internazionali. All’indispensabile formazione teorica si affiancherà una estesa esperienza pratica, che includerà un lavoro costante incentrato su progetti reali, nonché un viaggio-studio della durata di una settimana, direttamente sul campo.



Ph © ASF - Architettura senza Frontiere Lazio

ASSOCIAZIONI ONLUS - ARCHITETTI

Le associazioni “Architetti e Architettura Senza Frontiere” aderiscono al network internazionale Architecture Sans Frontières, alla rete nazionale Architettura Senza Frontiere che unisce le sedi presenti nelle differenti regioni d’Italia e hanno sottoscritto la carta di Hasselt.

ARCHITETTI SENZA FRONTIERE - ITALIA

www.asfitalia.org | info@asfitalia.org | c/o Ordine Architetti PPC di Milano | via Solferino 19 - 20121 Milano

ASF-Italia promuove iniziative di ricerca e progettazione finalizzate al miglioramento dell’habitat umano in termini di sostenibilità sociale e ambientale. ASF-Italia è una onlus fondata a Milano nel 1998 per contribuire a ridurre lo scollamento tra la pratica e la formazione architettonica e il loro impatto sulla maggioranza della popolazione mondiale – comunità e persone che vivono in condizioni di povertà e marginalità. Assunta come finalità quella della solidarietà internazionale, ASF-Italia si occupa di progetti di architettura nel quadro di programmi sociali, territoriali e ambientali, in stretta collaborazione con i partner locali. L’associazione opera in due settori principali: nel campo della formazione organizza regolarmente workshop, seminari e lezioni in collaborazione con alcune scuole lombarde (istituti superiori e facoltà di architettura) indirizzate all’aggiornamento, alla divulgazione e alla sensibilizzazione su particolari tecniche costruttive, tipiche dei contesti in cui l’associazione opera; nell’ambito della cooperazione ASF-Italia coordina, insieme ad altre associazioni specializzate in diversi settori (educativo, sanitario, economico, ecc.) progetti in Africa, Asia e Centro America.

ASF-VENETO

www.asfveneto.org | info@asfveneto.org | c/o Ordine Architetti PPC di Vicenza | viale Roma 3 - 36100 Vicenza

Architetti Senza Frontiere Veneto è una onlus che promuove iniziative di studio, ricerca e progettazione per lo sviluppo sostenibile di aree territoriali critiche e interessate da fragilità socio-spaziali, attraverso percorsi partecipati e condivisi.

ASF-Veneto nasce nel 2012 come rete di professionisti a servizio dei progetti di cooperazione, con finalità umanitarie, operando a tutti i livelli e a tutte le scale in base ai bisogni emergenti dai contesti a cui si rivolge e delle competenze e professionalità a disposizione. L’associazione è inserita in una rete internazionale e funge da supporto professionale in Italia e all’estero per organizzazioni che attivano progetti di sviluppo.

ASF-Veneto ha come principale obiettivo il miglioramento, a mezzo dell'architettura, delle condizioni di vita delle popolazioni e delle comunità, ovunque sia richiesto il suo intervento.

Le azioni dell'associazione si concretizzano attraverso la promozione e la realizzazione di progetti di architettura che seguano programmi di sviluppo socio territoriale ed ambientale, riconoscendo le comunità insediate come attori rilevanti dei processi di trasformazione.

ASF-CALABRIA E SICILIA

www.asficialab.org | info@asficialab.org | viale della Libertà 25 - 98121 Messina

ASF-Sicilia e Calabria è un'associazione no-profit nata dall'incontro di cinque architetti che dal 2010 ad oggi si sono ritrovati a condividere idee, progetti, temi, esperienze che hanno in comune l'architettura e i Paesi in Via di Sviluppo. Da quest'incontro e da un percorso sviluppatosi in questi sette anni è nata l'idea di fare rete e di costituirsi come associazione.

Nasce così ASF Sicilia e Calabria che ha tre obiettivi principali: cooperare, sensibilizzare, formare

ARCHITETTURA SENZA FRONTIERE - ASF LAZIO

<https://asf-lazio.squarespace.com> | alecredazzi@gmail.com

c/o Ordine Architetti PPC di Roma | piazza Manfredo Fanti 47 - 00185 Roma | t +39 06-97604527

È una Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale (O.N.L.U.S.) costituita a Roma alla fine del 2002 ispirandosi alla analoga ONG Spagnola: Arquitectos Sin Fronteras. ASF è una libera associazione che opera per l'esclusivo perseguimento di finalità di solidarietà sociale e umanitaria. ASF è impegnata nell'aiuto allo sviluppo economico, culturale e sociale, sia a livello Nazionale che Internazionale, senza alcuna discriminazione, o dipendenza politica, economica, religiosa.

Scopi: agisce con imparzialità ed indipendenza nella realizzazione di progetti integrati di cooperazione nei P.V.S. e nel cosiddetto "Quarto Mondo", apportando assistenza e iniziative nei settori delle costruzioni in genere; delle infrastrutture del territorio, ambientali e sociali; dell'ambiente, del paesaggio e dell'urbanesimo; del restauro e della conservazione della cultura storica e del patrimonio architettonico storico, artistico e archeologico.

Aree di intervento: I Paesi in Via di Sviluppo (PVS) dove risiedono le popolazioni più svantaggiate, in condizioni di povertà estrema ed in possibili condizioni d'emergenza (situazioni post-belliche, eventi sismici, calamità naturali, ecc...). Il Quarto Mondo individua le sacche di povertà, emarginazione ed esclusione sociale che esistono nel nostro territorio. Sono i settori più vulnerabili della popolazione che vive nella nostro paese, quelle aree geografiche dove si manifestano più evidenti i problemi di "emergenza sociale, urbana e territoriale".

ASF-PIEMONTE

<https://asf-piemonte.org> | info@asf-piemonte.org | via Ottavio Assarotti 15 - 10122 Torino

ASF Piemonte interviene con progetti di cooperazione e sviluppo locale nei Paesi del Sud del mondo e sul territorio nazionale, nelle situazioni di emergenza sociale, urbana e territoriale. È presente a Torino dal 2006 come sede regionale di Architettura Senza Frontiere e nel febbraio 2010 si è iscritta al registro delle onlus piemontesi. Per ASF Piemonte l'architettura è oggetto di un processo condiviso, risultato di progetti e interventi nei quali i beneficiari si identificano. I principi di inclusione e condivisione sono alla base dei processi di sviluppo sociale, il cui obiettivo è il raggiungimento dell'autosufficienza delle comunità. ASF Piemonte considera di primaria importanza l'approccio multidisciplinare al progetto, un'attitudine che consente di affrontare interventi complessi, avvalendosi di specifiche competenze e professionalità per la corretta valutazione di criticità, potenzialità e possibili ripercussioni delle azioni del progetto stesso.

AFRICABOUGOU

www.africabougou.org | info@africabougou.org | piazza San Paolo 4 - 20900 Monza | t 039327425

Fondata a Monza nel 2006, riunisce esperti volontari che da anni lavorano nel settore della cooperazione allo sviluppo. Il nome dell'associazione chiarisce la realtà geografica ed il contesto in cui opera: "bougou" significa, in bambarà – l'idioma più diffuso nella Repubblica del Mali –, "villaggio di capanne"; l'associazione lavora, infatti, principalmente in alcuni villaggi rurali della savana africana. Tutti i progetti prevedono una stretta collaborazione tra i volontari di Africa Bougou e gli utenti, riuniti in comitati, che si occupano della gestione e dello sviluppo. Al fine di garantire questa, spesso difficile, collaborazione, l'organizzazione segue un numero limitato di progetti, per sostenerne la fattibilità, anche economica, e li struttura da sempre in maniera semplice e facilmente trasmissibile, favorendo il trasferimento di competenze e la formazione di nuove professionalità e al contempo imparando (o riscoprendo, come nel caso della volta nubiana) nuove tecniche costruttive.

AFRICA '70

www.africa70.org | africa70@africa70.org | via Missori 14 - 20900 MONZA (MB) | t +39 039 2308465

Viene fondata a Monza nel 1971. Attualmente opera in Africa, America Centrale e Medio Oriente, affiancando associazioni ed istituzioni locali in diversi ambiti (pianificazione e gestione urbana, gestione delle risorse naturali, sviluppo rurale, del commercio e della produzione locali, interventi nel settore sociosanitario e in quello educativo).

Africa '70 lavora raramente in situazioni d'emergenza, preferendo un'azione di cooperazione allo sviluppo a medio-lungo termine (i progetti hanno generalmente una durata triennale) che viene gestita tra l'Italia (per la parte burocratica, economica e di fund raising) e i Paesi in cui l'associazione opera (per i progetti esecutivi e di formazione).

AKO-ARCHITETTURA A KILOMETRO ZERO

www.akzero.org | arkzero@gmail.com

AKO svolge attività sperimentale, didattica, ricerca e pratica professionale.

Si è formato nel 2009 con l'obiettivo di studiare metodi di progettazione collettiva e sistemi costruttivi con impronta ambientale sostenibile.

AKO è un do-tank le cui azioni sono ancorate alla realtà d'intervento ma con input culturali e tecnologici provenienti da un network a scala mondiale. L'associazione AKO ha tra le sue finalità di statuto la promozione delle tecniche di costruzione con materiali naturali e lo scambio di conoscenze e transfer tecnologico tra differenti realtà del mondo.

Su questa base, da diverso tempo segue con curiosità le attività dell'associazione svizzera Acqua e Miele, con cui nel 2017 ha deciso di avviare una collaborazione concernente i temi dell'architettura e, più in generale, la qualità dell'abitare.

ARCHINTORNO

www.archintorno.org | archintorno@hotmail.it | salita Pontecorvo 65 - 80135 Napoli

L'associazione Archintorno si è costituita a Napoli nell'ottobre 2005 ed è formata da studenti di architettura e giovani architetti. Lavora in Italia e all'estero apportando assistenza e competenza nel campo dell'architettura e, più in generale, dei rapporti tra uomo e territorio.

Si intendono realizzare progetti integrati di cooperazione allo sviluppo, che possano migliorare le condizioni di vita all'interno delle comunità in cui si opera ed innescare meccanismi di autosviluppo sostenibile. I principi che ci ispirano sono la valorizzazione delle risorse locali, delle tradizioni culturali a rischio di estinzione ed il rispetto delle forme di sussistenza autoctone.

ARCHITETTI DI STRADA

www.architettidistrada.it | architettidistrada@gmail.com | via Casaglia 16 - 40135 Bologna | t +39 051 4124176

Architetti di Strada si propone di migliorare la risposta ai disagi sociali ed abitativi con progetti e realizzazioni sostenibili in termini economici, ecologici e sociali.

È composta da architetti, ingegneri, urbanisti, esperti di diritti umani, di comunicazione, di partecipazione, di sostenibilità energetica ed ambientale.

L'associazione Architetti di Strada risponde con soluzioni tecniche di alta qualità e costo contenuto ai disagi sociali e abitativi. Usa un approccio basato sui principi di sviluppo sostenibile in termini economici, sociali ed ambientali.

Offre servizi, strumenti e azioni che consentono di trovare soluzioni anche in condizione economiche limitate, indicando e sperimentando nuovi concetti di casa e di abitare, soluzioni tecniche atte a rispondere meglio e più velocemente alle esigenze di uso e vita nelle città, per tutti.**ASSOCIAZIONE**

ASSOCIAZIONE ATOUT AFRICAN ARCH.IT

www.atoutafricanarch.org | atout_african_arch@yahoo.it | corso A. Rosmini 80 - 38068 Rovereto (TN) | t + 39 0464 425760

L'Associazione onlus fondata da un gruppo di architetti ha sede a Rovereto (TN).

Svolge prevalentemente attività nel campo dell'Architettura intesa come scienza artistico-culturale, che comprende varie discipline dal Sociale alla Storia, dall'Arte alla Tecnologia, dall'Ambiente all'Economia e che ha come scopo il miglioramento dell'ambiente psico-fisico nel quale l'uomo vive.

L'Associazione tende a svolgere principalmente la sua attività nel campo architettonico/ paesaggistico riproponendo tecnologie costruttive tradizionali e rivalutando le risorse artigianali, ad incentivo dello sviluppo socio-economico locale.

BALOO SALO

www.balouosalo.com | info@balouosalo.com | via Timparosa - 95021 Acicastello (CT)

Fondata nel 2013 con sede ad Acicastello (CT), Baloo salo è un'associazione senza scopo di lucro nata con l'obiettivo di risolvere emergenze ambientali o sociali, contribuire al miglioramento delle condizioni di vita delle comunità disagiate nei Paesi in Via di Sviluppo e sensibilizzare della comunità internazionale, con particolare riferimento alle tematiche d'emergenza, salvaguardia dell'ambiente e della cultura. Ha un approccio interamente umanitario e volontaristico, basato sulla parità e uguaglianza e sull'obiettivo ultimo di donare autosufficienza.

KALLIPOLIS

<https://kallipolis.net> | info@kallipolis.net | via S. Lazzaro 15 - 34100 Trieste | t +39 040 0644105

Associazione di promozione sociale nata nel 2006 per migliorare la vivibilità degli insediamenti umani sia in Italia che all'estero, con particolare attenzione ai paesi in transizione e a quelli in via di sviluppo,

Kallipolis si riconosce negli obiettivi dell'Agenda Habitat delle Nazioni Unite.

L'associazione mette al centro della sua attenzione i gruppi più vulnerabili, scommettendo sulla capacità degli ambienti urbani, che già oggi sono il motore dello sviluppo del pianeta, di diventare anche spazi di libertà e di equità.

LIVEINSLUMS

www.liveinsums.org | liveinsums@libero.it | Ex-Opificio Tortona - via Tortona 31A - Milano

Liveinsums è un'organizzazione non governativa, fondata nel 2008 con sede a Milano, che realizza progetti umanitari nei paesi in via di sviluppo, concentrando il suo impegno nelle aree urbane.

Opera in progetti di cooperazione internazionale e programmi di sviluppo negli slums del mondo, insediamenti urbani nella maggior parte dei casi non riconosciuti in termini di diritti, dove si concentrano povertà, emarginazione e discriminazione, ma anche grandi risorse per la crescita economica e lo sviluppo delle città.

Liveinsums svolge azioni di rigenerazione urbana su vari livelli coinvolgendo figure professionali appartenenti a diversi ambiti disciplinari: architetti, agronomi, paesaggisti, sociologi, antropologi, documentaristi, designer, fotografi, artisti.

LOAD

<https://load-project.com/info> | localactionsfordevelopment@gmail.com

Associazione con sede a Bologna costituita da giovani architetti, uniti dall'interesse e dall'attenzione verso lo studio di realtà urbane e architettoniche in contesti di povertà e marginalità.

Sviluppa progetti che rispettino il contesto socio-culturale nel quale si opera e che valorizzino l'utilizzo delle risorse locali, favorendo uno sviluppo sociale ed economico sostenibile e attento ai diritti umani.

LOAD collabora con enti, istituzioni e organizzazioni pubbliche e private, per perseguire le stesse finalità sociali, promuovendo lo sviluppo delle reti locali, tramite processi partecipativi e costruzione di strutture socialmente utili.

Opera in diversi contesti sia nazionali che internazionali, ma lavorando sempre con un approccio locale all'analisi dei materiali e tecniche costruttive/artigianali.

L'associazione è, inoltre, attenta ai temi di sostenibilità ambientale e del paesaggio, nonché alla valorizzazione del patrimonio culturale locale.

MADE IN EARTH

www.madeinearth.it/contact | info@madeinearth.it | via Crispi 74 - 80121 Napoli | t (+39) 081 764 9218

Made in Earth nasce da un gruppo di architetti che nel 2010 ha avviato alcuni progetti in India, nella regione del Tamil Nadu, per conto di due organizzazioni umanitarie: l'indiana Terre des Hommes Core Trust e la svizzera Main dans la Main. A questo nucleo di partenza si sono poi aggiunti altri professionisti e partner specializzati soprattutto nel campo del project management, dell'economia, dell'ingegneria strutturale e dell'energia.

Made in Earth realizza progetti umanitari nei paesi in via di sviluppo, attraverso la realizzazione di architetture destinate alle comunità più disagiate operando nell'ambito della cooperazione internazionale.

Made in Earth si pone come elemento di connessione tra soggetti beneficiari, ONG locali e finanziatori internazionali attraverso la creazione di un network sociale promotore di sviluppo, cultura e conoscenza. Oggetti d'intervento sono nuove costruzioni, ma anche recupero e conservazione del patrimonio storico-artistico.

Le principali linee di ricerca si concentrano su: sviluppo di tecniche innovative a partire da materiali e metodi tradizionali; indagini sulle locali culture dell'abitare; sostenibilità nelle situazioni di disagio. Promuoviamo inoltre la formazione di giovani architetti, ingegneri e designer attraverso la partecipazione professionale e l'organizzazione di workshop e seminari.



Ph © ASF - Architettura senza Frontiere Lazio

ONLUS - ONG (ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE)

In Italia ci sono quasi 200 Ong (si tratta di onlus, cioè senza scopo di lucro, ma indirizzate appositamente alla cooperazione allo sviluppo), la maggior parte si raccoglie in tre gruppi:

- **CIPSI**
(Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale)
- **FOCSIV**
(Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario)
- **COCIS**
(Coordinamento delle Organizzazioni non governative per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo)

Poche non sono in questi gruppi, come ad esempio Emergency. L'elenco di tutte le organizzazioni della società civile senza fine di lucro è disponibile nel sito della Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (<https://www.aics.gov.it/home-ita/opportunita/area-osc>). La Guida ne riporta solo una parziale e limitata selezione.

AOI - Associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale

www.ong.it | ong@ong.it | largo Camesena 16 - 00157 Roma

L'AOI come Associazione delle Ong Italiane nasce nel 2001. Il 19 luglio 2013 si è trasformata in una nuova rappresentanza sociale per iniziativa di tutti i soci dell'Associazione Ong Italiane: l'Associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI).

AOI è stata promotrice e sostiene CONCORD Italia, piattaforma che rappresenta presso la confederazione di CONCORD Europa le Ong italiane di sviluppo, solidarietà e cooperazione internazionali aderenti.

In data 27 ottobre 2014, AOI ha sottoscritto il "Protocollo di intesa in materia di formazione e promozione delle tematiche legate alla responsabilità sociale d'impresa e alle linee guida OCSE" con il Punto di Contatto Nazionale OCSE della Direzione Generale per la Politica Industriale, la Competitività e le Piccole e Medie Imprese del Ministero dello Sviluppo Economico (MISE).

Dall'ottobre 2016 AOI è socia dello IAP - Istituto Autodisciplina Pubblicitaria. In data 3 novembre 2016, insieme a Cini e Link2007, AOI ha firmato con la FAO un accordo per una più stretta collaborazione in aree di mutuo interesse come lo sviluppo rurale e la lotta alla fame e alla malnutrizione.

AVSI

www.avsi.org/ | milano@avsi.org | via Legnone 4 - 20158 Milano | t 02 6749 881

AVSI, nata nel 1972, è un'organizzazione non profit che realizza progetti di cooperazione allo sviluppo e aiuto umanitario in 31 Paesi del mondo grazie a un network di 35 enti, nostri soci fondatori, e di oltre 700 partner. Lavora per un mondo in cui la persona, consapevole del suo valore e della sua dignità, sia protagonista dello sviluppo integrale suo e della sua comunità, anche in contesti di crisi ed emergenza. AVSI fonda i suoi progetti di cooperazione nei diversi settori su un'attenzione preferenziale per l'educazione intesa come accompagnamento della persona alla scoperta di sé e al riconoscimento dell'altro come un bene. Ogni progetto è quindi concepito come strumento volto a promuovere tale consapevolezza in tutti i soggetti coinvolti, ha in sé un'esigenza di comunicazione e condivisione, ed esercita un impatto capace di generare un cambiamento positivo.

CESVI

www.cesvi.org | cesvi@cesvi.org | via Broseta 68/a - 24128 Bergamo | t +39 035 2058058

Cesvi è un'organizzazione umanitaria italiana laica e indipendente, fondata a Bergamo nel 1985. Opera in tutto il mondo per supportare le popolazioni più vulnerabili nella promozione dei diritti umani, nel raggiungimento delle loro aspirazioni, per lo sviluppo sostenibile. In ragione degli ideali di giustizia sociale e di rispetto dei diritti umani, Cesvi persegue il benessere delle popolazioni vulnerabili che si trovano in condizione di povertà o colpite da guerre, calamità naturali e disastri ambientali. Ciò mediante la realizzazione, anche a livello internazionale, di opere di aiuto umanitario, sia in contesti emergenziali che di sviluppo, a sostegno delle categorie più deboli, in particolare di bambini, donne, anziani ed emarginati, supportandole nel raggiungimento delle proprie aspirazioni con l'obiettivo di promuoverne l'autonomia e la sostenibilità futura.

EMERGENCY

www.emergency.it | info@emergency.it | via Santa Croce 19 - 20122 Milano | t +39 02 881881
via dell'Arco del Monte 99 A - 00186 Roma | t +39 06 688151 roma@emergency.it

EMERGENCY è un'associazione italiana indipendente e neutrale, nata nel 1994 per offrire cure medico-chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà. EMERGENCY promuove una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani.

Conosciamo tutti la storia di Emergency (fondata a Milano nel 1994) legata alle vicissitudini del suo famoso fondatore Gino Strada. Ma non pensiamo al fatto che ci siano degli architetti dietro agli ospedali costruiti in Afghanistan, Cambogia, Iraq, Sudan, Sierra Leone, ecc. Emergency mira da sempre a costruire ospedali e centri sanitari moderni, efficienti e duraturi (non provvisori), con standard tecnologici

equivalenti a quelli occidentali e con un personale specializzato. Le uniche differenze insomma stanno nei luoghi e nei contesti, sempre politicamente difficili, in cui queste strutture vengono realizzate.

È però quasi sorprendente constatare come la qualità degli spazi di accoglienza di questi edifici sia alta, superiore anzi a quella degli ospedali che siamo abituati a frequentare: per rendersi conto di quanto questo sia vero, è sufficiente osservare qualche fotografia del centro di cardiocirurgia Salaam che Raul Pantaleo, architetto milanese, ha costruito a Khartoum in Sudan.

GVC- Gruppo di Volontariato Civile

www.gvc-italia.org/ | gvc@gvc-italia.org | via Francesco Baracca 3 - 40133 Bologna | t +39 051585604

GVC - Gruppo di Volontariato Civile, è un'organizzazione non governativa laica e indipendente, nata a Bologna nel 1971. È attiva nella cooperazione internazionale con strategie complesse d'intervento: dall'assistenza umanitaria a popolazioni colpite da conflitti e catastrofi naturali alla ricostruzione, dalla sanità alla sicurezza alimentare, dallo sviluppo rurale all'educazione, dalla tutela delle donne all'infanzia.

In oltre quarant'anni di attività GVC ha operato in ogni parte del mondo realizzando migliaia di progetti. Collabora inoltre con enti pubblici, associazioni culturali, cooperative, Ong italiane ed europee organizzando seminari, convegni, mostre e festival, laboratori nelle scuole e corsi di aggiornamento per insegnanti.

Produce materiale didattico per l'educazione e realizza campagne di comunicazione su temi sensibili quali le differenze, i diritti umani, la condizione femminile, il commercio sostenibile, la biodiversità. GVC Onlus apre selezioni per l'invio di volontari e volontarie che desiderano lavorare nel settore degli aiuti umanitari tra America Latina, Africa, Asia e Medio Oriente.

I volontari verranno destinati ad attività di comunicazione, architettura e progettistica, geofisica, gestione del rischio delle emergenze, amministrazione o disaster risk reduction legate in particolare al climate change all'interno di progetti di volontariato all'estero finalizzati all'aiuto umanitario.

KITO ONLUS

www.kitoonlus.org | info@kitoonlus.org | via XX Settembre 24 - 35122 Padova | t +39 049 8757382

Kito Onlus è una giovane organizzazione no-profit fondata a Padova nel 2012, con esclusiva finalità di solidarietà sociale nei settori della sanità e dell'educazione nei paesi più bisognosi, con progetti di prevenzione e risposta all'emergenza. L'obiettivo principale dell'organizzazione è la costruzione di semplici edifici medici o scolastici, energicamente autosufficienti e trasportabili che possano permettere alle popolazioni colpite da conflitti o catastrofi naturali, di essere assistite e supportate nella prima fase dell'emergenza e nella transizione alla normalità. Inoltre interviene con la costruzioni di edifici permanenti progettati, costruiti e gestiti in maniera sostenibile ed efficiente, e con progetti di ricostruzione.

OXFAM

www.oxfamitalia.org | arezzocenter@oxfam.it | via Concino Concini 19 - 52100 Arezzo | t +39 0575 900416

Oxfam (Oxford committee for Famine Relief) è un movimento globale di persone che vogliono eliminare l'ingiustizia della povertà. Nasce in Gran Bretagna nel 1942, per portare cibo alle donne e ai bambini greci stremati dalla guerra. Nel 1965, adotta definitivamente il nome "Oxfam". Con il passare degli anni, Oxfam porta aiuto nelle più importanti crisi del mondo, come in Cambogia dopo la caduta di Pol Pot o in Etiopia vittima della carestia nel 1984, che raccoglie 51 milioni di sterline. Parallelamente, porta avanti una serie di ricerche e studi di settore, posizionandosi come esperta mondiale nei temi dello sviluppo. Oxfam Italia ha aderito nel 2010 alla confederazione internazionale Oxfam e nasce dall'esperienza di Ucodep, organizzazione non governativa italiana che per oltre 30 anni si è impegnata con passione e professionalità per migliorare le condizioni di vita di migliaia di persone povere nel mondo, dando loro il potere e l'energia di costruirsi un proprio futuro, di controllare e orientare la propria vita, di esercitare i propri diritti.

SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE SENZA FRONTIERE

<https://scsfong.org> | [scsf.org.it@gmail](mailto:scsf.org.it@gmail.com) | viale Antonio Silvani 3/8 – 40122 Bologna | t +39 051220637

Solidarietà e Cooperazione Senza Frontiere (SCSF) è una associazione di volontariato (accreditata come organizzazione non governativa) di Bologna, nata anagraficamente a Usokami (Iringa-Tanzania) nel 1982, anche se concepita e cresciuta dopo le forti esperienze di aiuto durante il sisma del Friuli e dell'Irpinia, con la costruzione di numerose casette per gli sfollati. Dal 1978 opera con progetti propri collaborazione prevalentemente con enti religiosi cattolici in Tanzania. L'associazione si è adoperata nel coinvolgere la realtà locale italiana mediante opera di sensibilizzazione ai bisogni essenziali delle popolazioni africane, secondo i principi cristiani e nello spirito del "condividere, cooperare, convivere".

ALTRE ORGANIZZAZIONI

IFCRC- INTERNATIONAL FEDERATION OF RED CROSS AND RED CRESCENT SOCIETIES

www.ifrc.org | P.O. Box 303 | CH-1211 Geneva 19 - Svizzera | t +41 227304222

Il Movimento internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, nato dal desiderio di portare assistenza senza discriminazione ai feriti sul campo di battaglia, orienta i propri sforzi a livello internazionale e nazionale, per prevenire e alleviare la sofferenza umana ovunque essa si trovi.

Il suo scopo è proteggere la vita e la salute e garantire il rispetto per l'essere umano; promuove la comprensione reciproca, l'amicizia, la cooperazione e la pace duratura tra tutti i popoli.

La Croce Rossa e la Mezzaluna Rossa mira a rispondere alle catastrofi nel modo più rapido ed efficace possibile, mobilitando le sue risorse e utilizzando la sua rete in modo coordinato.

Dalla crisi alla ripresa

Il recupero si riferisce a quei programmi che vanno al di là del sollievo immediato per aiutare coloro che hanno subito il pieno impatto di un disastro a ricostruire le loro case, vite e servizi e a rafforzare la loro capacità di far fronte ai futuri disastri.

Risposta verde

Durante i disastri, l'imperativo immediato del Movimento della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa è di salvare vite umane, ridurre la sofferenza, i danni e le perdite e di proteggere, confortare e sostenere le persone colpite. Mentre gli interventi salvavita devono sempre rimanere l'obiettivo prioritario di qualsiasi operazione di risposta alle emergenze, il Movimento riconosce che deve agire per minimizzare i suoi impatti negativi sull'ambiente circostante e sugli ecosistemi.

CROCE ROSSA ITALIANA

www.cri.it | comitato.nazionale@cert.cri.it | via Toscana 12 - 00187 Roma | t +39 06475

La Croce Rossa Italiana è particolarmente impegnata sul fronte delle emergenze, negli scenari dei grandi eventi, preparazione e risposta all'emergenza, nella preparazione delle comunità e la riduzione del rischio. Opera per garantire un'efficace e tempestiva risposta alle emergenze nazionali ed internazionali, attraverso la formazione delle comunità e lo sviluppo di un meccanismo di risposta ai disastri altrettanto efficace e tempestivo.

ENEL CUORE

www.enelcuore.it | viale Regina Margherita 137 - 00198, Roma

Enel Cuore Onlus nasce il 3 ottobre 2003 da Enel Spa e dalle Società che il Gruppo controlla, nella forma di Associazione senza scopo di lucro, per esprimere l'impegno di Enel nella filantropia istituzionale.

Enel Cuore sostiene iniziative promosse dalle organizzazioni non profit che hanno l'obiettivo di cautelare il benessere della persona e della famiglia in particolare nella comunità in cui Enel è presente. Enel Cuore focalizza la propria azione verso ambiti specifici, quali l'infanzia e la terza età. Dal 2003 ad oggi sono nati più di seicento progetti in Italia e nei Paesi in cui Enel opera.



Ph © LOAD_local actions for development

FIERE

EXCO della Cooperazione Internazionale

Fiera di Roma

www.fieraroma.it | presidenza@fieraroma.it | via Portuense 1645/647 - 00148 Roma | +39 06.65.074.200

EXCO la prima ed unica manifestazione globale dedicata alle soluzioni innovative a disposizione degli attori della cooperazione allo sviluppo rappresentate da agenzie nazionali e internazionali, governi, istituzioni finanziarie, società civile, settore privato. La prima edizione si tiene nel 2019.

I protagonisti sul campo e quelli che vogliono entrare nel mondo della cooperazione allo sviluppo, avranno la possibilità di incontrare istituzioni finanziarie, rappresentanti dei governi, agenzie di sviluppo e organizzazioni internazionali, allo scopo di allacciare nuove relazioni d'affari finalizzati alla creazione di partnership che offrano soluzioni dedicate allo sviluppo sostenibile.

Tra gli obiettivi di EXCO figurano:

- Incoraggiare e supportare le buone pratiche
- Promuovere la creazione di azioni coordinate
- Consentire un abbinamento positivo di soluzioni tecnologiche con esigenze concrete
- Promuovere e incoraggiare la formazione dei futuri player della cooperazione allo sviluppo
- Ispirare lo sviluppo sostenibile



Ph © UN-Habitat

APPENDICE

CARTA DI HASSELT / CHARTE DE HASSELT

Déclaration Commune de Principes

Architecture Sans Frontières International est un réseau indépendant et non hiérarchisé d'organisations participatives et sans but lucratif, engagées pour un Développement Humain à travers la fonction sociale, équitable, culturelle et environnementale de l'architecture, la construction, la restauration du patrimoine historique et de l'urbanisme.

Afin d'augmenter leur impact, ces organisations s'engagent à unir leurs forces collectivement au niveau international pour:

1. Coopérer à des initiatives justes et équitables pour un développement durable en collaboration effective avec les personnes ou communautés défavorisées. Ce processus devra respecter les principes de solidarité humaine, de non-discrimination, avec comme objectif ultime l'autosuffisance des bénéficiaires;
2. Promouvoir la responsabilité sociale des professionnels du cadre bâti favorisant les pratiques sociales avant les intérêts spéculatifs du marché;
3. Inciter un 'professionnalisme éthique' qui privilégie particulièrement la coopération et la pratique ensemble avec le commerce éthique, les institutions financières qui oeuvrent pour la paix;
4. Identifier, promouvoir et travailler auprès d'institutions publiques, organisations multilatérales et le secteur privé sur des politiques, des programmes et des systèmes socio-économiques durables pour l'éradication des inégalités sociales et de l'exclusion;
5. Faciliter l'usage de technologies appropriées, de matériaux écologiques et main d'œuvre adaptés aux valeurs et identités culturelles de chaque situation tout en respectant l'environnement;
6. Partager les connaissances, promouvoir le dialogue et la réflexion, sensibiliser et collaborer pour favoriser une production sociale de l'habitat;
7. Promouvoir le dialogue et la consolidation de partenariats trans-nationaux durables avec et entre les pays moins développés;
8. Soutenir les processus participatifs, démocratiques, multi-culturels et interdisciplinaires dans le renforcement solidaire des communautés comme facteur de développement social rural ou urbain;
9. Intégrer une stratégie de développement durable dans les programmes de post-urgence;
10. Défendre, fournir et améliorer un habitat digne et adéquat pour tous comme un "Droit Universel Fondamental".



Ph © ASF - Architettura senza Frontiere Piemonte

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- H. Fathy, *Architecture for the Poor*, University of Chicago, 1973
- UN/OCHA, *Shelter after disaster. Guidelines for Assistance*, 1982
- AFH-Architecture for Humanity, *Design like you give a Damn: Architectural responses to Humanitarian Crisis*, Metropolis book, 2006
- M. Davis, *Il pianeta degli slum*, Milano, Feltrinelli 2006
- M. Costanzo, *Architetture di pace. Ospedali di guerra. Le strutture sanitarie di Emergency*, Roma, Mancosu 2007
- Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo, *Linee Guida della Cooperazione italiana su patrimonio culturale e sviluppo*
- M. Anzalone, *L'urbanistica dell'emergenza. Progettare la flessibilità degli spazi urbani*, Alinea 2008
- R. Pantaleo, *Made in Africa. Tra modernizzazione e modernità*, Milano, Elèuthera 2010
- F. Irace (a cura di), *Casa per tutti: abitare la città globale*, Milano, Electa 2008
- C. Masotti, *Manuale di architettura di emergenza e temporanea*, Sistemi Editoriali 2010
- IFRC, *Shelter safety handbook. Some important information on how to build safer*, Ginevra, 2011
- C. Boano, W. Hunter W., *Architecture at Risk (?): The Ambivalent Nature of Post-disaster Practice*, 2012
- Architetture di Pace*, in "Boundaries" n.3, gennaio-marzo 2012
- IFRC, *Sustainable reconstruction in Urban Areas*, Ginevra 2012
- Kevin M. Cahill, *More with Less, Center for International Humanitarian Cooperation*, New York, 2012
- S. Spataro, a cura di, *NEEDS. Architettura nei paesi in via di sviluppo*, Lettera22 2013
- S. Ban, *Humanitarian architecture*, d.a.p. Aspen Art Museum 2014
- E. Charlesworth, *Humanitarian architecture. 15 stories of architects working after disaster*, Routledge 2014
- Education. Sustainable architecture. Fostering learning*, in "Boundaries" n.15, dicembre 2015
- Healthcare. Sustainable architecture for better living*, in "Boundaries" n.16, aprile-giugno 2015
- I. Davis, D.Alexander, *Recovery from disaster*, Routledge, 2016
- C. Magni, *Osservare l'abitare informale*, Milano, Maggioli 2016
- R. Pantaleo, *La sporca bellezza*, Eleutheria 2016
- TAMassociati a cura di, *Taking Care. Progettare il bene comune*. Padiglione Italia-Biennale Architettura 2016, Becco giallo edizioni 2016
- V. Pira, *Manuale di Cooperazione internazionale. Teorie e pratiche per formarsi e imparare un mestiere*, Armadilla edizioni 2018

Per quanto riguarda il tema più generale dell'operare all'estero, si rimanda alla guida "*Lavorare all'estero*" pubblicata a cura del Dipartimento Esteri del Consiglio Nazionale Architetti PPC.

GUIDE CNAPPC
N.04

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI